

Appello di cittadini ebrei israeliani: Fermate l'apartheid di Israele.

Maggio 2021 #IsraelisAgainstApartheid

Lettera aperta alla Comunità internazionale

Noi, ebrei israeliani, ci opponiamo alle azioni del governo israeliano e con la presente dichiariamo il nostro impegno ad agire contro di loro. Ci rifiutiamo di accettare il regime ebraico-suprematista e chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente in difesa dei palestinesi a Gaza, Cisgiordania, Gerusalemme, Galilea, Negev, al-Lydd, Yafa, Ramleh, Haifa e Palestina.

La supremazia ebraica è la pietra angolare del regime israeliano e il suo obiettivo coerente è trasferire e cancellare il popolo palestinese, la sua storia e la sua identità nazionale. Questo obiettivo si manifesta in continui atti di pulizia etnica mediante sfratti e demolizioni di case, brutale occupazione militare, negazione dei diritti civili e umani e legislazione di una serie di leggi razziste che culminano nel disegno di legge Stato-nazione, che definisce lo Stato Stato nazione del popolo ebraico ", e solo loro.

Tutto quanto sopra forma effettivamente un regime di apartheid che crea aree simili a Bantustan e ghetto per le comunità native palestinesi. Crediamo che il sionismo sia un principio di governo non etico che porta intrinsecamente a un regime di apartheid razzista che ha commesso crimini di guerra e negato i diritti umani fondamentali ai palestinesi per oltre sette decenni. Tali crimini e violazioni includono: la distruzione di centinaia di città e villaggi e il loro spopolamento di 750.000 palestinesi nel 1948, insieme alla prevenzione attiva del ritorno dei rifugiati; l'espropriazione sistematica delle terre dei palestinesi e il loro trasferimento in proprietà ebraica sotto gli auspici dello stato; l'occupazione della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e delle alture del Golan e l'applicazione di un regime militare colonizzatore, che governa su milioni di palestinesi; la graduale annessione dei territori occupati nel 1967 dall'ingegneria demografica violenta; l'assedio in corso sulla striscia di Gaza e i persistenti massacri della

popolazione di Gaza da parte dell'aviazione israeliana; la persecuzione politica dei palestinesi in tutta la Palestina e l'incitamento in corso contro la leadership politica e la società in generale; Tutte queste atrocità si verificano a causa dell'impunità che Israele riceve dalla comunità internazionale e in particolare dagli Stati Uniti.

Nelle ultime settimane, il governo israeliano ha aumentato i suoi tentativi di impossessarsi di case palestinesi a Gerusalemme Est (specialmente nel quartiere di Sheikh Jarrah) e ospitarvi coloni ebrei con l'obiettivo di completare la giudaizzazione della città iniziata nel 1967. Durante il mese del Ramadan, le forze israeliane hanno intensificato il loro violento assalto al complesso della Moschea di Al Aqsa, dando il via libera ai coloni per vandalizzare e danneggiare fisicamente i palestinesi in Cisgiordania, Gerusalemme e in tutti i territori del '48. I movimenti dei coloni agiscono sotto gli auspici e in coordinamento con la polizia israeliana. I media israeliani stanno prendendo parte alla sfrenata istigazione contro i cittadini arabi di Israele. Di conseguenza, le folle ebraiche ricevono impunità per la loro violenza,

Mentre scriviamo questa dichiarazione, Israele sta commettendo un altro massacro nel ghetto di Gaza. Israele ha rifiutato diverse offerte di terze parti per negoziare un accordo di cessate il fuoco con i funzionari di Hamas e ha continuato a bombardare i quartieri di Gaza. Continua l'assedio disumano su circa due milioni di persone.

Come individui che appartengono alla parte dell'oppressore e che hanno cercato per anni di spostare l'opinione pubblica in Israele al fine di cambiare le basi dell'attuale regime, siamo da tempo giunti alla conclusione che è impossibile cambiare il suprematista regime ebraico senza intervento esterno.

Chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente per fermare le attuali aggressioni israeliane, per adottare le richieste del movimento palestinese per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni; lavorare per l'attualizzazione del diritto palestinese al ritorno e per realizzare una giustizia storica; per raggiungere una soluzione giusta e democratica per tutti, basata sulla decolonizzazione della regione e sulla fondazione di uno stato di tutti i suoi cittadini.

#IsraelisAgainstApartheid

Firma la lettera

Elenco delle firme

1. Ruchama Marton
2. Melissa Danz
3. Tal Dor
4. Aya Kaniuk
5. Shiri Eisner
6. Shaul Tcherikover
7. Rana Saba
8. Esther Rapoport
9. Yossef Mekyton
10. Revital Sella
11. Haley Firkser
12. Michal Raz
13. Avi Liberman
14. Amitai Ben-Abba
15. Shlomo Owen
16. Shmuel Merzel
17. Maayan Geva
18. Hillel Garmi
19. Zohar Atai
20. Dina Hecht

21. Naama Farjoun
22. Ehud Shem Tov
23. Daniel Roe
24. Neta Golan
25. Guy Avni
26. Daniella Cramer
27. Yonatan Shapira
28. Einat Weizman
29. Tali Shapiro
30. Tom Pessah
31. Keren Assaf
32. Ofer Neiman
33. Tami Dynes
34. Guy Hirschfeld
35. Tsipi Erann
36. Aryeh Miller
37. Vardit Shalfy
38. O Ben David
39. Haim Schwarczenberg
40. Oren Feld
41. Shira Havkin
42. Oneg Ben Dror

43. Rosana Berghoff
44. Lirona Rosenthal
45. Dror Shohet
46. Guy Gillor
47. Adi Shosberger
48. Imri Hen
49. Nuni Tal
50. Dalit Baum
51. Yoko Ram Chupak
52. Maxine Kaufman-Lacusta
53. Dalit Baum
54. Yael Shomroni
55. Bilha Golan Sündermann
56. Noa Shaindlinger
57. Noa Friehmann
58. Yom Shamash
59. Abigail Szor
60. Ronnen Ben-Arie
61. Anat Matar
62. ayA Zamir
63. Connie Hackbarth
64. Adi Moreno

65. Yasmine Halevi
66. Kobi Snitz
67. Alexander Eyal
68. Ronen Wolf
69. Anat Elzam
70. Robert Nathan Suberi
71. Oshra Bar
72. Liat Rosenberg
73. Shaindy Ort
74. Ari Libero
75. Shai Ilan
76. Yasmin Eran- Vardi
77. Miri Barak
78. Tamar Selby
79. Elian Weizman
80. Aliza Dror
81. Ruti Lavi
82. Prof. Emmanuel Farjoun
83. Michal Sapir
84. Ayala Levinger
85. Daphna Baram
86. Yudit Ilany

87. Odeliya Matter
88. Yaniv Shachar
89. Ofra Yeshua-Lyth
90. Moshe Eliraz
91. Elfrea Lockley
92. Iris Hefets
93. Oriana Weich
94. Reut Ben-Yaakov
95. Yoram Blumenkranz
96. Tia Levi
97. Bosmat Gal
98. Rachel Beitarie
99. Udi Raz
100. Yael Friedman
101. Alon Marcus
102. Jasmin Wagner
103. Orna Akad
104. Avi Berg
105. Inna Michaeli
106. Galit Naaman
107. Sharona Weiss
108. Aya Breuer

109. Tal Janner-Klausner
110. Eran Torbiner
111. Vered Bitan
112. Pnina Werbner
113. Irit Rotmensch
114. Eliana Ben-David
115. Mike Arad
116. Karen Zack
117. Adi Liraz
118. Nadav Franckovich
119. Rela Mazali
120. Irit Segoli
121. Maya Reggev
122. Yam Nir-Bejerano
123. Abey Mizrahi
124. Hadas Leonov
125. Tair Borchardt
126. Yehudith Harel
127. Yael Politi
128. Itamar Shapira
129. Regev Nathansohn
130. Liad Kantorowicz

131. David Benarroch
132. Uri Gordon
133. Zohar Efron
134. Reuben Klein
135. Yisrael Puterman
136. Erica Melzer
137. Yaara Bengier Alaluf
138. Anat Guthman
139. Erella Grassiani
140. Daniel Palanker Chas
141. Einat Podjarny
142. Yael Lerer
143. Ya'ara Peretz
144. Shirli Nadav
145. Lihi Joffe
146. Danielle Parsay
147. Adi Winter
148. Daphna Westerman
149. Tslil Ushpiz
150. Ella Janatovsky
151. Nily Gorin
152. Ora Slonim

153. Rachel Hagigi
154. Nahed Ghanayem
155. Maayan Ashash
156. Ruth Rosenthal
157. Debby Farber
158. Nicole Schwartz
159. Sahar Vardi
160. Hilla Dayan
161. Rana Sawalha
162. Galit Saporta
163. Fanny-Michaela Reisin
164. Adi Golan Bikhnafo
165. Sharon Avraham
166. Noa Roei
167. Elliot Beck
168. Jair Straschnow
169. Haim Bresheeth-Zabner
170. Amir Vudka
171. Alma Ganihar
172. Atalia Israeli Nevo
173. Itamar Liebergall
174. Jonathan Pollak

175. Livnat Konopny Decleve

176. Yanai Himelfarb

177. Sigal Ronen

178. Merav Devere

179. Shiri Wilk Nader

180. Dror K Levi

181. Moshé Machover

182. Yael Perlman

183. Laurent Schuman

184. Ferial Himel

185. Ester Nili Fisher

186. Abo Kouder Gaber

187. Ur Shlonsky

188. Rachel Giora

189. Judit Druks

190. Miri Michaeli

191. Tal (y) Wozner

192. Meir Amor

193. Souraya Abeid

194. Alon Benach

195. Roni Gechtman

196. Rahel Wachs

197. Anat Rosenblum
198. Yoav Beirach
199. Dorit Naaman
200. Noa Vidman
201. Dror Dayan
202. Ruthie Pliskin
203. Yaara Shaham
204. Inbar Tamari
205. Herzl Schubert
206. Assif Am-David
207. Nadia Cohen
208. Rachel Yagil
209. Rani Nader Wilk
210. Gony Halevi
211. Tamar Katz
212. Chagit Lyssy
213. Sam Shtein
214. Michal Baror
215. Doron Ben David
216. Miki Fischer
217. Zhava Grinfeld
218. Aviya Atai

219. Nimrod Ronen
220. Judith Tamir
221. Yotam Ben-David
222. Alex Cohn
223. Avital Barak
224. Maayan Vaknin
225. Tamar Yaron
226. Orit Ben David
227. Maia Bendersky
228. Oran Nissim
229. Roni Tzoreff
230. Udi Adiv
231. Lilach Ben David
232. Ayelet Yonah Adelman
233. Tal Berglas
234. Ronit Milano
235. Terry Greenblat
236. Mie Shamir
237. Oren Lamm
238. Ayelet Politi
239. Udi Aloni
240. Hava Ortman

241. Liat Hasenfratz
242. Marie Berry
243. Revital Elkayam
244. Asaf Calderon
245. Nitza Aminov
246. Isaac Johnston
247. Amos Brison
248. Michael Treiger
249. Hadas Binyamini
250. Sirli Bahar
251. Ron Naiweld
252. Maria Chekhanovich
253. Yehonatan Chekhanovich
254. Lisa Kronberg Chitayat
255. Moriah Lavey
256. Guy Yadin Evron
257. Eran Efrati
258. Zohar Weiss
259. Orit Zacks
260. Arielle Bareket
261. Sarah Raanan
262. Dana Dahdal

263. Zvi Gaster
264. Raz BDV
265. Emad Housary
266. Mika Zacks
267. Dorit Argo
268. Lorraine Evrard
269. Micha Kaplan Chetrit
270. Hadar Kleiman
271. Talma Bar-Din
272. Orit Friedland
273. Tali keren
274. Oded Carmi
275. Hadas Rivera-Weiss
276. Avi Blecherman
277. Lior wachtel
278. Avi Greenman
279. Dina Leibermann
280. Zurqab Razaq
281. Tamir Sorek
282. Oded Jacob
283. Itamar Avraham Cohen Scali
284. Chen Israel

285. Orly Noy
286. Rand Warren Aronov
287. Gila Avni
288. Bekah Wolf
289. Alon Lapid
290. Ehud Kotegro
291. Entissar kharoub
292. Lotem Zabinski
293. Shai Carmeli Pollak
294. Yael Admoni
295. Hen Levi
296. Shahar Tsameret
297. Elik Nir
298. Nir Nader
299. Zoe Gutzeit
300. Ossi Ron
301. Raanan Alexandrowicz
302. Sima Sason
303. Ehud Sivosh
304. Ben Gershovitz
305. David Kortwa
306. Gina Ben David

307. Liel Green
308. Evyatar shamir
309. Tom Mosek
310. Yael rozanes
311. Anna Fox
312. Ruhama Weiss
313. Tirtza Tauber
314. David Nir
315. Coral Cohen
316. Ayoub mohareb
317. Daniel Roth
318. Oz Shelach
319. Yaar Peretz
320. Rona Even Merrill
321. Anat Biletzki
322. Shachaf Polakow
323. Michael Kaminer
324. Yaffit Windler
325. Maya Wind
326. Max Somerstein
327. Hillel Barak
328. Yaron Ben-Haim

329. Ori Goldberg
330. Milan Shiff
331. Sivan Ben-Hayun
332. Elana Wesley
333. Tali Baram
334. Hannah Goldman
335. Ronen Meshulam
336. Rotem Bahat
337. Toviell Rose
338. Ronit Lentin
339. Miriam Meir
340. Sivan Tal
341. Naama Golan
342. Ruth Lackner Hiller
343. Afia Begum
344. Gaia Beirak
345. Yael Shomroni
346. Assa Doron
347. Ze'ev Ionis
348. Mira Khazzam
349. Michael Treiger
350. Matan S. Cohen

351. Smadar Carmon
352. Amira Tasse
353. Shelly Yosha
354. Tal Frieden
355. Shai Shabtai
356. Leah Even Chorev
357. Bosmat Gal
358. Reva Damir
359. Iris Stern Levi
360. Wael Sayej
361. Ronit marian kadishay
362. Freda Guttman
363. Diana Dolev
364. Milan shiff
365. Annelien Kisch-Kroon
366. Debbie Eylon
367. Galit Eilat
368. Daniel Gagarin
369. Eyal Mazor
370. Yael Messer
371. Omri Goren
372. Rachel Hayut

373. Daphne Banai
374. Nadav Harari
375. Meital Yaniv
376. Yudit Yahav
377. Elisheva Gavra
378. Dalia Sachs
379. Angela Godfrey-Goldstein
380. Shlomo Perets
381. Idit Nathan
382. Haim Yacobi
383. Edna Gorney
384. Hilla Kerner
385. Naomi Raz
386. Nir Lutati
387. Daniel Ayzenberg
388. Hava halevi
389. Rona Sela
390. Racheli Bar-Or
391. Ruti Kantor
392. Ayelet ophir
393. Noki Olchovski
394. Nina Jawitz

395. Ma'ayan Levi
396. Effi Ziv
397. Reshef Agam-Segal
398. Rami Heled
399. Dalit Fresco
400. Mirit Barashi
401. Ido Even Paz
402. Yoel Lion
403. Michal Margaliot
404. Tali Bromberg
405. Sharon Cohen
406. Hilla Bar-om
407. Hanna Zohar
408. Yuval Tenenbaum
409. Lilit Bartana
410. Gilad Nir
411. Yael Gvirtz
412. Namer Golan
413. Ofir Shahr
414. Maya Herman
415. Guy Ronen
416. Gidon Raz

417. Ron Barkai
418. Assaf Rotman
419. Aaron Turgeman
420. Asaf Ronel
421. Nurit Peled-Elhanan
422. Mia Perelmuter
423. Sarit Tamura
424. Avital Barak
425. O Glicklich
426. Roni Meyerstein
427. Ofra Hoffman
428. Eran Razgour
429. Shai Gortler
430. Jacob Katriel
431. Ofer Shinar Levanon
432. Heidi Stern
433. Orly Dumitrescu
434. Rotem Levin
435. Atalia Omer
436. Yossi Shabo
437. Michal Schwartz
438. Itay Snir

439. Roy Wagner
440. Ella Gur
441. Hadar Solomon
442. Esther Bar Nathan
443. Jonathan Preminger
444. Moria Rabbani
445. Yeela Lahav Raz
446. Miriam Turmalin
447. Tuly Flint
448. Ori Ben Shalom
449. Rom Yan
450. Naftali Orner
451. Maya Ron Levinger
452. Aaron Paz
453. Liat Bar-oz
454. Adili Liberman
455. Barak Heymann
456. Miki Levy
457. Noam Keim
458. Ruth Varon
459. Tamir Erlich
460. Amjad Darwish

461. Annie Ohayon
462. Noga Wolff
463. Nadav Davidi
464. Dr Moshe Behar
465. Hila Rubinstein
466. Anna Waisman
467. Yehonatan Ben Yisrael
468. Mazal Etedgi
469. Yaniv Shachar
470. Yuval Naor
471. Rotem Marty
472. Maya Paz
473. Jeff Halper
474. Yael Meron
475. Danae Elon
476. Gali Schell
477. Anna Kleiman
478. O Shloman
479. Gili Sercarz
480. Natali Kalnitski
481. Ohad Bracha
482. Moriel Ram

483. Eliezer Moav
484. O-Ren Horowitz
485. Ilana Bernstein
486. Tamar Aviyah
487. Hugit Rubinstein
488. Dafna Kaplan
489. Yakov Pipman
490. Netta Toledano
491. Daphna Levit
492. Noa Bar Hain
493. Yuval Graff
494. Amit Ben Haim
495. Noga Eilon
496. Alma Katz
497. Yom Omer
498. Moshe Yamo
499. Noga Hurvitz
500. Arie Finkelstein
501. Tali Rabin
502. Romi Marcia Bencke
503. Ilana Machover
504. Michal Cohen

505. Sigal Primor
506. Michal Gabay
507. Lea Pipman Dotan
508. Yotam Ben Meir
509. Kochav Shachar
510. Haim Scortariu
511. Dotan Moreno
512. Gaya Feldheim Schorr
513. Ariel Koren
514. Layla Natour
515. Tamar Selby
516. Maayan Iyar Averbuch
517. Gilad Ben David
518. Maya Eshel
519. Itai Vonshak
520. Matan Sandler Tadmor
521. Hagit Borer
522. Sharon Shmuel
523. Yosefa Loshitzky
524. Noga Emuna Avisar
525. Aya Kook
526. Gabriel Schubiner

527. Elham Rokni
528. Tamar Goldschmidt
529. Avigail y. Zeleke
530. Ofer Tisser
531. Revital Madar
532. Elana Lakh
533. Zohar Regev
534. Elana Summers
535. Chava Finkler
536. Sharon Orshalimy
537. Guy Elhanan
538. Michal Schendar
539. Shir Darwin Regev
540. N.Nur Zahor
541. Ori Rom
542. Noa Schwartz
543. Anita S. Maroun
544. Hani Abramson
545. Glick Moshe
546. Ortal Mizrahi
547. Noam Schechter
548. Yulie Cohen

549. Eviatar Bach
550. Amnon Keren
551. Ella Levenbach
552. Omer Shokron
553. Shira Shvadron
554. Gadi Schnitzer
555. Natalie Rothman
556. Ron Cohen
557. Michal Halevy
558. Shelly Mehari
559. Andrea Koverman
560. Ira Perelson
561. Aviv Liplis
562. Syed Fatima Hossain
563. Yoav haas
564. Vardit Goldner
565. Nitzan Lebovic
566. Nomi Drory
567. Sivan Barak
568. Avi Berg
569. Gabriela Vollick
570. Avi Incisiker Cohen

571. Raya Fidel
572. Maya Ober
573. Itamar Feigenbaum
574. Agan Tsabari
575. Ronit Milo
576. Lenny Lapon
577. Alon Stotter
578. Yael Kahn
579. Moran Barir
580. Omri Haven
581. Felix Laub
582. Daniella Aperlev
583. Sarah Shapiro
584. Yvonne Deutsch
585. Itamar Stamler
586. Lia Tarachansky
587. Naava Weiner
588. Daniella Krishevsky
589. Efrat Levy
590. Howard Cohen
591. Daniel Flexer
592. Victor Herstigg

593. Julie Weinberg-Connors
594. David L. Mandel
595. Hanan Offner
596. Ayelet Ben-Yishai
597. Itay Sapir
598. Nizan Weisman
599. Bryan Atinsky
600. Naama Or
601. Talia Krevsky
602. Mali Assaf
603. Tom Sela
604. Maya Mukamel
605. Sigal Oppenheim Shachar
606. Elizabet Freund
607. Yossi Cohen
608. Itzik Gil
609. Nomi Shir
610. Simma Chester
611. Hadas Leonov
612. Omri Cohen
613. Gil Mualem-Doron
614. Erez Moshe Amit

615. Ehud Tamuz
616. Tom Koren
617. Rachel Milstein
618. Gil Freund
619. Yael Shein
620. Rechavia Berman
621. Shoshana Kahn
622. Tania Jones
623. Christoph Bugel
624. Gaby Ron
625. Mieka Polanco
626. Naomi Lyth
627. Ruth Noemi Pragier
628. Tali Harkavi
629. Danielle zini
630. Mohammed Patel
631. Glick Moshe
632. Yam-Nir Bejerano
633. Sara Almog
634. Susan Ettinger
635. David Miller
636. Michal David

637. Yana Knopova
638. Omer Shamir
639. Simeon S. Jacob
640. Ruth Seveck
641. Lee Hemminger
642. Jonatan Israel
643. Nora Gottlieb
644. Roni Roseman
645. Omer Sharir
646. Atalia Omer
647. Mijal Kimel
648. Ilya Ziblat Shay
649. Lian Malki-Schubert
650. David Nir
651. Aviv Nitsan
652. Valerie Malki
653. Oz Malul
654. Yael Edri
655. Amir Zloof
656. Sirah Foighel
657. Keren Manor
658. Eli Aminov

659. Yaara Shaham
660. Abigail Yanow
661. Hagit Zohara M
662. Daphna Thier
663. Maya Lerman
664. Yuula Benivolski
665. Shlomit Altman
666. Ivy Sichel
667. Dalit Fresco
668. Eyal Sivan
669. Marcelo Svirsky
670. Anael Resnick
671. Tamar Sarfatti
672. Irit Halperin
673. Yaar Koren
674. Ada Bilu
675. Julieta Kriger
676. Jackie Yarosky
677. Uri Rodberg
678. Maayan Priel
679. Hadas Kedar
680. Michal Peleg

681. Hava Lerman

682. Tal Nitzan

683. Einat Amir

684. Mia Kerner

685. Gil Schneider

686. Tzvia Thier

687. Marina Ergas

688. Irit Halavy

689. Shahar Shnitzer

690. Avishay Halavy

(Traduzione di Flavia Donati)

Perché i palestinesi protestano? Perché vogliamo vivere

Mariam Barghouti

Domenica 16 Maggio 2021 - The Guardian

Proprio come le proteste di Black Lives Matter non riguardavano solo un omicidio, noi stiamo fronteggiando un regime di totale oppressione

Ho iniziato ad andare alle manifestazioni quando avevo 17 anni. All'inizio andavo alle proteste contro l'occupazione militare israeliana. Poi abbiamo anche cominciato a protestare contro

l'autoritarismo dell'Autorità Palestinese e di Hamas, e la disgustosa rivalità tra le fazioni politiche palestinesi. Per i palestinesi, la protesta è diventata uno stile di vita, un modo per essere risolti, per perseverare.

Negli ultimi dieci anni gran parte di questo fardello di protesta è stato sostenuto da singole famiglie palestinesi che hanno subito l'espulsione o la violenza per mano di soldati e coloni. La minaccia di sfratti o demolizioni può provocare una protesta locale, nella speranza di prevenire questo o quel particolare oltraggio. Ma in questo momento l'attenzione del mondo è su di noi non come individui ma come collettività, come palestinesi. Non si tratta solo di un villaggio o di una famiglia o "solo di quelli della Cisgiordania" o "solo di quelli di Gerusalemme".

Ciò per cui ora stiamo protestando per le strade non è un omicidio o un raid violento, ma un intero regime di oppressione che distrugge i nostri corpi, le nostre case, le nostre comunità, le nostre speranze, proprio come le proteste per le vite dei neri che l'anno scorso si sono propagate negli Stati Uniti non riguardavano solo George Floyd o Breonna Taylor o qualunque altro omicidio.

Questo è ciò che fa il colonialismo: soffoca ogni parte della tua vita, e poi finisce col seppellirti. È un processo strategico e deliberato che viene ostacolato o ritardato solo perché gli oppressori sono quasi sempre affrontati e sfidati da coloro che sono sotto il loro dominio. Alla fine, chi vuole rimanere incatenato per quelle che sono le sue origini?

La scorsa settimana ero nei pressi dell'insediamento illegale di Beit El, adiacente a Ramallah in Cisgiordania, mentre l'esercito israeliano inviava jeep che si precipitavano verso manifestanti, giornalisti e personale medico, martellando in pieno la folla con candelotti lacrimogeni.

Il suono di quei candelotti che a decine si dirigevano a spirale contro di noi mi fa ancora tremare. Mi ricorda il giorno del dicembre 2011, nel villaggio di Nabi Saleh [villaggio palestinese a 20 chilometri a nord-ovest di Ramallah, ndr.] quando un soldato israeliano sparò un candelotto lacrimogeno, da distanza ravvicinata, direttamente sul volto del ventottenne Mustafa Tamimi, che stava lanciando delle pietre, poi morto a seguito delle ferite.

Ricordo il volto di Janna Tamimi, sua cugina, di sei anni, mentre gridava con la sua fragile voce: "Perché hai ucciso il mio migliore amico?" Dietro di lei c'era l'insediamento illegale di Halamish. La protesta di Mustafa era contro l'espansione degli insediamenti e l'impunità della violenza dei coloni mentre lui e la sua comunità erano imprigionati nel villaggio, senza accesso a sorgenti d'acqua o servizi pubblici.

Il fatto che queste proteste non abbiano dei leader illustra i decenni di deterioramento delle

condizioni di tutti i palestinesi. Questo è l'esito di una generazione nata dai penosi accordi di Oslo del 1993-1995, cresciuta durante decenni che hanno solo consolidato l'espansione degli insediamenti coloniali israeliani e la stretta sulle vite dei palestinesi.

Più di questo, si tratta di una continua crescita di energia, di resistenza e di perdita di fiducia. Ma allo stesso tempo, è una completa rivendicazione della fiducia, non nei responsabili politici internazionali, non nei comitati di negoziazione, non negli osservatori umanitari e nelle ONG, ma in noi stessi.

“Perché devi sempre metterti in prima linea?” mia madre mi rimproverava anni fa, mentre gettava via i miei vestiti inzuppati della pestilenziale “kharara”, l'acqua puzzolente irrorata dai militari israeliani.

Utilizzata sovente nel corso delle proteste in Cisgiordania, le forze israeliane la stanno spargendo anche nelle strade di Sheikh Jarrah e nelle case dei palestinesi. È un tentativo di rendere le nostre vite così insopportabili da costringerci ad andarcene.

Volevo dirlo a mia madre, che se non fossi stata io lo avrebbe fatto qualcun altro. Volevo dirle come a Gaza le proteste pacifiche del 2018 sono state accolte con l'uccisione di centinaia di persone da parte dei cecchini, tanto che i soldati israeliani le hanno trasformate in un'implacabile giostra del tiro a segno, provocando deliberatamente ferite invalidanti.

Ma sapevamo entrambe che ciò che la rendeva così arrabbiata era l'orribile riconoscimento che non avevamo altra scelta che protestare, che finché l'ingiustizia persiste e i nostri sogni di una migliore realtà continuano a spingerci verso la sfida, bagnarci nell'acqua puzzolente significava almeno che ero viva.

Questo è esattamente il motivo per cui stiamo protestando, perché siamo pronti ad essere vivi.

Mariam Barghouti è una scrittrice e ricercatrice palestinese.

(Traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Alcuni palestinesi uccisi dal fuoco israeliano nelle proteste in Cisgiordania

Mel Frykberg

14 maggio 2021 - Al Jazeera

Le forze israeliane feriscono più di 500 palestinesi durante un'ondata di proteste in Cisgiordania contro i bombardamenti israeliani contro Gaza.

Beit El, Cisgiordania - Le forze di sicurezza israeliane hanno ucciso 11 palestinesi nella Cisgiordania occupata, in quanto molteplici proteste sono scoppiate per la crescente rabbia riguardo all'intensificazione dei bombardamenti aerei contro Gaza da parte di Israele e la minaccia di espulsione forzata di palestinesi dalle loro case a Gerusalemme est.

Il ministero della Salute palestinese ha affermato che venerdì [14 maggio] durante le proteste in Cisgiordania 10 palestinesi sono stati uccisi da forze israeliane e un altro è stato ucciso durante un tentativo di accoltellare un soldato israeliano nei pressi di una illegale colonia israeliana a Yabad, vicino a Jenin.

Dopo le preghiere del venerdì migliaia di palestinesi hanno protestato in più di 200 località in Cisgiordania. La Mezzaluna Rossa ha affermato che più di 500 palestinesi sono rimasti feriti in tutto il territorio, con manifestanti colpiti da proiettili, lacrimogeni e colpi di arma da fuoco letali da parte israeliana.

Venerdì anche in Giordania centinaia di palestinesi hanno cercato di riunirsi sul confine con Israele, ma sono stati bloccati dalle forze di sicurezza giordane, mentre i palestinesi nel Libano meridionale hanno tentato di superare il confine con Israele.

Le proteste sono giunte nel contesto di un'escalation durante giorni di scontri tra Israele e Hamas, che governa la Striscia di Gaza. Venerdì Israele ha scatenato più attacchi aerei e colpi sparati da carri armati contro la Striscia di Gaza, mentre i gruppi armati palestinesi hanno continuato a lanciare razzi su Israele dall'enclave

costiera assediata.

Al posto di controllo di Beit El a al-Bireh, nei pressi di Ramallah, nella Cisgiordania occupata, centinaia di palestinesi delle fazioni politiche rivali di Hamas, Fatah e del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (PFLP), di sinistra, hanno manifestato insieme ad altri senza affiliazione politica, gridando slogan in appoggio a Gaza e agli abitanti palestinesi di Gerusalemme est.

Il suono degli spari di proiettili veri e di quelli di acciaio ricoperto di gomma hanno sibilato nell'aria mentre le ambulanze correvano avanti e indietro portando feriti e nuvole di fumo si levavano nell'aria da copertoni bruciati dai manifestanti.

Malak Abu Rab, di Ramallah, ha detto ad Al Jazeera di aver partecipato al corteo insieme a sua figlia, Tuleen, 13 anni, e suo figlio Jad di 10 anni, per appoggiare le vittime di Gaza e anche i palestinesi di Gerusalemme est minacciati di espulsione a Sheikh Jarrah e le centinaia ferite nelle recenti incursioni della polizia israeliana nella moschea di Al-Aqsa, in città [Gerusalemme].

“A Gerusalemme coloni israeliani, appoggiati da soldati, stanno cercato di cacciare la gente dalle proprie case, un comportamento in cui Israele è impegnato da decenni, ed è ora di porvi fine,” ha detto.

“I palestinesi stanno parlando la stessa lingua riguardo a questi problemi e le loro opinioni sono le stesse.”

Lo scontro si intensifica

I morti di venerdì hanno portato almeno a 13 il numero totale di palestinesi uccisi dal fuoco israeliano negli scontri in Cisgiordania da lunedì, quando Israele ha lanciato raid aerei contro la Striscia di Gaza assediata in risposta agli attacchi di Hamas con i razzi.

Il ministero della Salute di Gaza afferma che da quando è iniziato l'ultimo ciclo di violenze almeno 126 palestinesi, tra cui 31 minorenni, sono stati uccisi e più di 900 feriti nell'enclave.

Negli ultimi giorni l'esercito israeliano ha lanciato più di 600 attacchi contro l'enclave ed ha ammassato truppe e carri armati nei pressi di Gaza mentre lo scontro si è intensificato.

In Israele da lunedì almeno sette persone sono state uccise nei più di 2.000 attacchi con i razzi lanciati dai gruppi armati a Gaza

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha promesso che l'offensiva contro Gaza continuerà "finché necessario per ripristinare la calma nello Stato di Israele", nonostante gli appelli internazionali per un'immediata interruzione delle ostilità. L'ultima escalation della violenza ha fatto seguito a settimane di tensioni nella Gerusalemme occupata riguardo a un'udienza del tribunale, ora rinviata, in relazione all'espulsione con la forza di una serie di famiglie palestinesi dalle loro case nel quartiere di Sheikh Jarrah per far posto a coloni israeliani.

In città sono scoppiate tensioni anche nel complesso della moschea di Al-Aqsa, in cui le forze israeliane hanno fatto incursione per tre giorni di seguito durante l'ultima settimana di Ramadan, sparando lacrimogeni e granate assordanti contro fedeli all'interno della moschea e ferendone centinaia.

A Beit El il banchiere Salama Khalil, 42 anni, ha affermato di aver partecipato alle proteste con suo figlio Saji, 13 anni, per manifestare solidarietà con la gente di Gaza contro il "terrorismo perpetrato dall'esercito israeliano sui palestinesi."

"La stupidità degli israeliani nel cercare di cacciare i palestinesi dalle loro case a Sheikh Jarrah e le loro ripetute invasioni ad Al-Aqsa sono riuscite ad unire i palestinesi di Israele fino a Gaza e alla Cisgiordania, dalla Giordania al Libano e persino a livello internazionale," ha detto.

«Ci sono molte possibilità che se non ci sono speranze e nessun processo di pace si vada verso una terza Intifada," ha aggiunto.

"I palestinesi non stanno per scomparire."

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Israele ammassa forze militari a ridosso di Gaza mentre continuano gli attacchi aerei: notizie in diretta*

Virginia Pietromarchi e Arwa Ibrahim

13 maggio 2021 - Al Jazeera

Secondo l'autorità sanitaria il bilancio delle vittime a Gaza sale a 87, mentre Israele accresce il numero di soldati e carri armati al confine dell'enclave palestinese sotto assedio.

***Nota redazionale. A oggi sabato sera 15 maggio il bilancio delle vittime e di feriti è il seguente: 140 morti di cui 39 bambini e 950 i feriti.**

Giovedì i caccia israeliani hanno continuato ad attaccare gli edifici più alti e altri obiettivi nella Striscia di Gaza mentre Israele ha intensificato il suo dispiegamento di truppe e carri armati vicino all'enclave palestinese assediata.

I palestinesi hanno trascorso il primo giorno della festa religiosa di Eid al-Fitr [la festa al termine del mese di digiuno del Ramadan, ndr.] sotto incessanti bombardamenti aerei, mentre il ministero della Salute di Gaza ha annunciato che almeno 87 persone, tra cui 18 bambini, sono state uccise dall'inizio dell'offensiva israeliana nella tarda serata di lunedì. Oltre 530 sono rimaste ferite.

Sono stati anche uccisi almeno sei israeliani e un cittadino indiano. L'esercito israeliano ha affermato che centinaia di razzi sono stati lanciati da Gaza verso varie località in Israele e che sono stati aggiunti rinforzi a ridosso della parte orientale dell'enclave.

In diverse città all'interno di Israele si è anche intensificata la violenza degli scontri tra ebrei israeliani e cittadini palestinesi di Israele.

Ecco gli ultimi aggiornamenti

43 minuti fa (16:52)

Mentre divampa il conflitto israelo-palestinese Biden sollecita la riduzione degli attacchi missilistici.

Con l'intensificarsi del conflitto a Gaza il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha chiesto una de-escalation della violenza in Medio Oriente, affermando di voler assistere ad una significativa riduzione degli attacchi missilistici.

Parlando ai giornalisti alla Casa Bianca, Biden ha anche detto che si aspetta di avere più colloqui con i leader della regione. Ha aggiunto di non aver assistito a "una risposta significativamente sproporzionata" da parte di Israele agli attacchi missilistici di Hamas da Gaza.

"La domanda è ... in che modo si otterrà una significativa riduzione degli attacchi, in particolare gli attacchi missilistici, che vengono lanciati indiscriminatamente sui centri abitati", ha detto Biden.

Biden ha parlato mercoledì con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e ha riferito che sono in corso conversazioni tra diplomatici, militari e funzionari dell'intelligence statunitensi con le controparti in Israele, Egitto e Arabia Saudita e altri su una riduzione della violenza.

56 minuti fa (16:39)

Israele chiama a raccolta 9.000 riservisti da schierare al confine di Gaza

Nel corso dei combattimenti con Hamas il ministro della Difesa israeliano ha approvato la mobilitazione di altre 9.000 riservisti e il portavoce militare israeliano riferisce che le forze militari si stanno schierando al confine con la Striscia di Gaza.

Il ministero della Difesa ha affermato che l'ultima mobilitazione approvata dal ministro della Difesa Benny Gantz è stata un "reclutamento eccezionale".

1 ora fa (16:33)

Gli Stati Uniti si oppongono ad una riunione delle Nazioni Unite, venerdì, su Israele e Gaza

Fonti diplomatiche hanno riferito che gli Stati Uniti si sono opposti alla richiesta di Norvegia, Cina e Tunisia di una riunione allargata del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite venerdì per discutere l'aggravarsi della violenza tra Israele e militanti palestinesi, hanno riferito i diplomatici.

Hanno detto che Washington ha citato gli sforzi diplomatici come il motivo della sua opposizione, dicendo che una discussione del consiglio non sarebbe stata produttiva, ma ha lasciato la porta

aperta per un possibile incontro martedì.

1 ora fa (16:27)

“Un incubo”: abitante di Gaza racconta l’attacco aereo israeliano

Yousef Al Hammash, un abitante della Striscia di Gaza, ha detto ad Al Jazeera: “Due giorni fa mi trovavo a casa mia con mia moglie incinta e mia figlia di tre anni, e cercavamo di convincerci che stare a casa fosse sicuro.

“Alle 18:00 un drone ha colpito improvvisamente l’edificio. Poi è arrivato un attacco aereo che ha colpito l’appartamento sottostante. Sono dovuto scappare subito perché ci aspettavamo un razzo successivo.

“Non ho potuto prendere niente. Il giorno dopo sono tornato per due minuti per cercare di prendere dei vestiti e delle medicine, ma poi [Israele] ha colpito di nuovo.

“Oggi sono dovuto fuggire ancora una volta dalla casa dei miei nonni con tutta la mia famiglia. Tutto quello che possiamo fare è spostarci da un posto all’altro e cercare di convincerci che questa volta staremo al sicuro. È stato un incubo.”

1 ora fa (16:15)

Panico all’aeroporto Ben Gurion

Utenti dei social media hanno detto che i viaggiatori all’aeroporto principale di Israele, il Ben Gurion, erano spaventati e in preda al panico mentre correvano in cerca di riparo dopo che un razzo sparato da Hamas dalla Striscia di Gaza è caduto vicino all’aeroporto.

2 ore fa (15:47)

La Germania mette in guardia per le proteste mentre il conflitto si intensifica

In Germania le autorità hanno previsto ulteriori proteste per il conflitto tra Israele e palestinesi.

Mercoledì la polizia tedesca ha arrestato in tre città più di una decina di persone sospettate di aver danneggiato una sinagoga, bruciato bandiere israeliane e appiccato un incendio in un sito commemorativo ebraico.

“I servizi di sicurezza si aspettano un’intensificazione delle azioni di protesta da parte dei palestinesi in Germania e di frange del movimento di sinistra”, ha riferito un portavoce del

ministero dell'Interno.

Alcuni dei sospettati per gli incidenti hanno detto alla polizia che sarebbero stati spinti a lanciare pietre contro una sinagoga dalle violenze israeliane contro i palestinesi.

2 ore fa (15:36)

Il bilancio delle vittime a Gaza raggiunge le 87

Il numero dei palestinesi uccisi nella Striscia di Gaza è ora salito a 87, inclusi 18 bambini e otto donne, ha riferito il ministero della Sanità locale.

Almeno altre 530 persone sono state ferite in seguito al persistere della violenza.

2 ore fa (15:07)

La Francia chiede alla polizia di impedire le proteste filo-palestinesi a Parigi

Il ministero degli Interni francese ha chiesto alla polizia di impedire questo fine settimana a Parigi le proteste filo-palestinesi sul conflitto con Israele temendo il ripetersi degli scontri avvenuti nel 2014 in occasione di un evento analogo.

Gli attivisti hanno fatto un appello alla protesta nel quartiere Barbès, a nord di Parigi, per manifestare contro l'uso della forza da parte di Israele nella Striscia di Gaza in risposta al lancio di razzi da parte del gruppo militante Hamas contro lo Stato ebraico.

“Ho chiesto al capo della polizia di Parigi di impedire le proteste di sabato collegate alle recenti tensioni in Medio Oriente”, ha scritto su Twitter il ministro dell'Interno Gerald Darmanin.

“Nel 2014 ci sono state gravi violazioni dell'ordine pubblico”, ha aggiunto, esortando anche i comandanti della polizia in altre parti della Francia a rimanere all'erta sulle manifestazioni.

In una circolare visionata da AFP [Agence France-Presse, agenzia di stampa francese, ndr.] ha anche esortato i comandanti della polizia locale a garantire la “protezione dei luoghi di culto, delle scuole, dei centri culturali e delle attività economiche della comunità ebraica”.

3 ore fa (14:52)

Il ruolo delle celebrità sul conflitto israelo-palestinese

Un'escalation nel conflitto israelo-palestinese, che ha visto decine di morti in pochi giorni, ha suscitato sconcerto e preoccupazioni internazionali sulle possibilità di una guerra totale.

Il conflitto ha preso il sopravvento nell'agenda delle notizie internazionali e ha portato a richieste internazionali per la riduzione dell'escalation.

Ha anche attirato l'attenzione da parte di personaggi pubblici e celebrità di spicco, tra cui le modelle palestinesi-olandesi Bella e Gigi Hadid, la cantante Rihanna, il premio Nobel pakistano Malala Yousafzai e l'attrice israeliana Gal Gadot.

3 ore fa (14:49)

I cittadini palestinesi di Israele riferiscono di attacchi da parte delle forze di sicurezza israeliane

Riya Al-Sanah, attivista palestinese residente ad Haifa, ha dichiarato ad Al Jazeera: "Dobbiamo mettere le cose in chiaro su una cosa. Questa non è una guerra civile. Noi palestinesi nel cosiddetto Israele siamo un popolo colonizzato".

"Questo è iniziato nel 1948 con la creazione dello Stato israeliano e la colonizzazione della Palestina. Quindi, non è corretto descriverla [la violenza inter-comunitaria] come una guerra civile. Questa situazione è la continuazione di un processo iniziato molto tempo fa.

"C'è molta paura tra le comunità palestinesi. Non stiamo solo affrontando una violenza strutturale da parte dello Stato israeliano, delle istituzioni di polizia e dei militari, ma stiamo anche assistendo a bande di sionisti organizzate e armate che vagano per le strade, alla ricerca di palestinesi e li attaccano", ha detto.

"Ieri ad Haifa le bande che vagavano per le strade in cerca di palestinesi da aggredire erano protette dalla polizia. La polizia stessa è entrata nelle case delle persone e le ha assalite in modo feroce e violento".

3 ore fa (14:25)

Putin e il capo delle Nazioni Unite chiedono la cessazione delle violenze

Durante una videochiamata il presidente russo Vladimir Putin e il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres hanno fatto appello perché si ponga fine ai combattimenti tra Israele e palestinesi, ha dichiarato il Cremlino.

"Alla luce dell'escalation del conflitto israelo-palestinese è stato precisato che l'obiettivo

principale è fermare gli atti violenti da entrambe le parti e garantire la sicurezza della popolazione civile”, ha detto il Cremlino in un comunicato.

3 ore fa (14:14)

I cittadini palestinesi di Israele riferiscono di attacchi da parte di gruppi di ebrei

Famiglie palestinesi nella comunità mista arabo-ebraica di Haifa hanno detto ad Al Jazeera in arabo che mercoledì sera gruppi di ebrei israeliani stavano marcando le case della comunità araba della città per poterle identificare.

Nel frattempo, altri hanno usato la forza letale per attaccare gli arabi nelle loro case mentre le forze di polizia stavano a guardare.

“La scorsa notte centinaia se non migliaia di coloni [ebrei israeliani] hanno attaccato i quartieri arabi di Haifa”, ha detto Heba, un’abitante araba di Haifa.

“Chiedevano dove abitavano gli arabi. Sotto la protezione delle forze di sicurezza ci hanno attaccato nella nostra casa con pietre. C’erano decine di agenti di polizia, automobili e persino cavalli. Non avevamo nulla con cui proteggerci nelle nostre case”, ha aggiunto.

Heba dice che “i coloni andavano in giro contrassegnando in rosso le case arabe. Hanno promesso di tornare per attaccarci”.

“Stanno assalendo tutti gli arabi che siano musulmani, cristiani o drusi. Siamo terribilmente spaventati dalla possibilità che tornino e ci aggrediscano nelle nostre case e per le strade. Non abbiamo nulla per proteggerci da questa violenza sponsorizzata dallo Stato.

“Nessuno è stato arrestato. La polizia li ha chiaramente protetti. Questi gruppi si sentono protetti dallo Stato, dalla polizia, dai militari e da questa violenza”, dice ad Al Jazeera in arabo.

4 ore fa (13:39)

Israele prevede [di attivare] un aeroporto di emergenza in seguito alle crescenti cancellazioni dei voli

British Airways, Virgin Atlantic, Lufthansa e Iberia hanno cancellato i voli per Tel Aviv poiché i vettori europei si sono aggiunti alle compagnie aeree statunitensi nel sospendere i voli verso Israele che ha attivato un aeroporto di emergenza nell’estremo sud come misura precauzionale in difesa dai missili da Gaza.

“La sicurezza e la protezione dei nostri colleghi e clienti è sempre la nostra massima priorità, e continuiamo a monitorare la situazione da vicino”, ha detto British Airways dopo aver cancellato per giovedì i suoi voli da e per [l’aeroporto di] Ben Gurion.

5 ore fa (12:35)

Delegazione egiziana a Tel Aviv per colloqui sul cessate il fuoco

Funzionari dell’intelligence egiziana hanno dichiarato che una delegazione egiziana è a Tel Aviv per colloqui con funzionari israeliani come parte degli sforzi per negoziare un cessate il fuoco nell’escalation del conflitto con Gaza.

I due funzionari hanno parlato sotto anonimato perché non erano autorizzati a informare i media. Essi hanno affermato che la stessa delegazione ha incontrato prima i funzionari di Hamas nella Striscia di Gaza ed è entrata in Israele via terra. L’Egitto ha svolto in passato un ruolo di mediazione tra le parti.

6 ore fa (11:48)

Missile a lungo raggio lanciato verso l’aeroporto Ramon: Hamas

Il portavoce delle Brigate al-Qassam di Hamas ha dichiarato che l’ala armata ha lanciato per la prima volta un razzo verso l’aeroporto di Ramon, a sud del Paese.

lanciato verso l’aeroporto di Ramon, a circa 220 km da Gaza”, ha detto Abu Obeida.

Il razzo prende il nome da Yahya Ayyash, uno dei principali miliziani di Hamas assassinato da Israele nel 1996.

Abu Obeida ha definito il lancio del razzo come parte della risposta delle Brigate al-Qassam all’uccisione dei suoi alti comandanti.

6 ore fa (11:24)

Il primo ministro Johnson afferma che il Regno Unito vuole con urgenza una de-escalation

Il primo ministro Boris Johnson ha detto che la Gran Bretagna vuole vedere un’immediata riduzione della violenza in Israele.

“Ovviamente noi nel Regno Unito siamo molto tristi nell’assistere a ciò che sta succedendo e al

ciclo di violenze che sembra ora essere in atto”, ha detto Johnson ai giornalisti.

“Penso che sia importante interrompere questo ciclo e porre fine al monopolio della vendetta, e penso che ciò che tutti vogliono vedere sia una immediata, immediata de-escalation”.

6 ore fa (11:21)

Egitto e Russia sostengono che Israele debbano cessare gli attacchi a Gaza

Il ministro degli Esteri egiziano Sameh Shoukry e il suo omologo russo Sergey Lavrov hanno convenuto che Israele deve cessare gli attacchi contro la Striscia di Gaza.

Secondo una dichiarazione rilasciata dal ministero degli Esteri egiziano, in una telefonata i due massimi diplomatici hanno ribadito che Israele dovrebbe fermare lo spargimento di sangue.

6 ore fa (11:12)

“Le nostre armi sono per il bene della nostra terra, per difendere il nostro popolo”: Hamas

L’ala militare di Hamas, le Brigate al-Qassam, ha avvertito Israele che “non ci sono linee rosse se Al-Aqsa viene violata”.

Il portavoce Abu Obeida ha detto che [prendere] la decisione di bombardare Dimona, Tel Aviv e altre città israeliane “è più facile per noi che bere un bicchier d’acqua”.

“Rassicuriamo la nostra gente che abbiamo molti razzi nel nostro arsenale, e i nostri attacchi missilistici hanno rivelato la fragilità del nemico”, ha detto.

Mentre Israele sta preparando le truppe di terra a est della Striscia di Gaza, Obeida ha detto che l’esercito israeliano si pentirà molto nel caso effettuasse un’invasione via terra.

“Le nostre armi sono per la nostra terra, per la difesa del nostro popolo e per la vittoria nella difesa dei nostri luoghi sacri”, ha detto il portavoce militare.

“Ciò che distingue questa battaglia è la solidarietà dei palestinesi in tutto il paese e il loro sostegno unanime alla resistenza”.

8 ore fa (09:56)

Lufthansa sospende i voli per Tel Aviv fino a venerdì

La compagnia aerea tedesca Lufthansa ha dichiarato che sospenderà tutti i voli per Tel Aviv fino a venerdì 14 maggio.

“Lufthansa sta monitorando da vicino l’andamento della situazione in Israele e continua a mantenere uno stretto scambio con le autorità, i fornitori di servizi di sicurezza e il nostro personale sul campo”, si legge in una dichiarazione dell’azienda.

Lufthansa ha dichiarato che i voli per Israele riprenderanno sabato 15 maggio.

8 ore fa (09:43)

Israele organizza “consistenti rinforzi” per sedare la violenza interna

Il ministro della Difesa israeliano Benny Gantz ha ordinato un “consistente rinforzo” delle forze di sicurezza per aiutare a contenere i letali disordini interni che hanno sconvolto le comunità miste ebraiche e arabe in tutto il Paese.

“Siamo in una situazione di emergenza a causa delle violenze interne e ora è necessario un consistente rinforzo delle forze sul campo, che devono essere inviate immediatamente per far rispettare la legge e l’ordine”, ha detto.

Ha specificato che le forze saranno costituite dai riservisti della polizia di frontiera israeliana, forze che operano in gran parte nella Cisgiordania occupata.

8 ore fa (09:28)

L’esercito israeliano provoca 35 feriti nella Cisgiordania occupata

Nida Ibrahim di Al Jazeera riferisce che almeno 35 palestinesi sono rimasti feriti negli scontri con l’esercito israeliano in varie località della Cisgiordania occupata.

Ibrahim ha detto che la maggior parte delle persone è stata colpita da proiettili veri e che i ferimenti hanno avuto luogo prevalentemente nella città di Hebron, nel sud della Cisgiordania.

“C’è stato un numero particolarmente alto di feriti in seguito ad incendi, il che ci mostra che la situazione potrebbe aggravarsi rapidamente”, ha aggiunto.

9 ore fa (09:01)

Il bilancio delle vittime a Gaza sale a 83

Il numero dei palestinesi uccisi nella Striscia di Gaza è ora salito a 83, inclusi 17 bambini, ha

detto il ministero della Sanità locale. Più di altri 480 sono rimasti feriti a causa del ripetersi delle violenze.

9 ore fa (08:31)

1.600 razzi lanciati da Gaza: esercito israeliano

Secondo l'esercito israeliano, da quando all'inizio di questa settimana è iniziata l'ultima fiammata di combattimenti, più di 1.600 razzi sono stati lanciati da Gaza contro Israele da quando è scaturita l'ultima fiammata di combattimenti all'inizio di questa settimana.

Circa 400 razzi sono caduti su Gaza, ha detto il portavoce Jonathan Conricus. Il tasso di successo del sistema di difesa aerea israeliano Iron Dome nell'intercettazione dei razzi continua a raggiungere una media di circa il 90%, ha aggiunto.

L'esercito israeliano ha attaccato circa 600 obiettivi nella Striscia di Gaza, compresa la produzione di razzi e le strutture di stoccaggio. È stato anche preso di mira un tunnel che, secondo Conricus, è stato in parte utilizzato per nascondere i combattenti ed è stato costruito sotto una scuola in un'area sovrappopolata.

L'esercito israeliano ha anche affermato che presenterà alla dirigenza politica un piano per un'operazione di terra, ha riferito per Al Jazeera Harry Fawcett in un rapporto dal sud di Israele, vicino al confine con la Striscia di Gaza.

“Ciò non significa che [il piano] andrà avanti poiché un'offensiva di terra a Gaza sarebbe un enorme passo di escalation che comporta un'enorme quantità di rischi”, ha detto.

Fawcett ha riferito che nel frattempo altri razzi sono stati lanciati da Gaza nel corso della notte, aggiungendo che alcuni rapporti hanno rivelato che altri bombardamenti arriveranno durante il giorno.

“Quindi il carattere di grave evoluzione dei fatti rimane per lo più invariato.”

9 ore fa (08:27)

Nuovo raid aereo israeliano sulla città di Rafah

La città di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, è stata colpita da un nuovo raid aereo israeliano, mentre una raffica di razzi è stata lanciata da Gaza verso le città israeliane vicine all'enclave, ha riferito Nida Ibrahim di Al Jazeera in un rapporto da Ramallah.

“Gaza è un pezzo di terra relativamente piccolo con due milioni di palestinesi – una delle aree a più elevata densità di popolazione del mondo, quindi potete immaginare l’impatto su questi obiettivi”, ha detto Ibrahim.

“È anche una zona così chiusa che le possibilità di colpire i civili diventano molto alte, come i palestinesi possono testimoniare sulla base delle guerre precedenti”, ha aggiunto.

10 ore fa (07:45)

Israele distrugge la terza torre di Gaza

10 ore fa (07:26)

PODCAST: The take [Il furto, ndr.] - A Sheikh Jarrah, i palestinesi affrontano il futuro della città

Quelle che erano iniziate come proteste contro le espulsioni forzate in un quartiere palestinese si sono trasformate in una repressione israeliana che ha travolto gran parte della Gerusalemme est occupata, compresi i luoghi sacri come la moschea di Al-Aqsa.

Ma Sheikh Jarrah è solo un quartiere e le evacuazioni sono in corso nella totalità dei territori occupati.

Man mano che si estendono le ripercussioni di Sheikh Jarrah, come influenzeranno il futuro dei palestinesi a Gerusalemme?

10 ore fa (07:23)

“Fate un passo indietro”: il ministro britannico

Il ministro britannico per il Medio Oriente ha esortato “entrambe le parti a fare un passo indietro” dal limite di quella che ha descritto come una terribile escalation.

“Abbiamo visto, tuttavia, un livello senza precedenti di attacchi missilistici contro Israele”, ha detto a Sky News James Cleverly, un giovane ministro degli Esteri che si occupa di Medio Oriente e Nord Africa. “Vogliamo che cessino gli attacchi missilistici”.

10 ore fa (07:23)

Prepararsi a “scenari multipli”: esercito israeliano

Il portavoce militare israeliano Jonathan Conricus ha riferito che gli attacchi a Gaza

continueranno mentre Israele si prepara a “scenari multipli”.

“Abbiamo unità di terra che sono pronte e che si trovano in varie fasi della preparazione per le operazioni di terra”, ha detto ai giornalisti giovedì.

11 ore fa (06:16)

Preghiere dell'Eid

Centinaia di fedeli hanno assistito alle preghiere dell'Eid nel complesso della moschea di Al-Aqsa nella Città Vecchia di Gerusalemme, il terzo luogo più sacro dell'Islam.

“Noi a Gaza e in tutta la Palestina non proviamo gioia per questo Eid, a causa dell'attuale devastante aggressione compiuta dalle forze di occupazione su Gaza e su tutta la Palestina in generale”, ha detto Moe'n Ahmad, abitante di Gaza.

I leader religiosi hanno chiesto la tregua nel giorno che segna la fine del Ramadan per i musulmani di tutto il mondo.

12 ore fa (06:00)

La Turchia invita i musulmani a prendere una posizione chiara su Gaza

I Paesi musulmani devono mostrare una posizione unita e chiara sul conflitto di Israele con il movimento di Hamas a Gaza, ha detto il vicepresidente turco Fuat Oktay mentre criticava le potenze mondiali per aver condannato la violenza senza agire.

“Quello che desideriamo è che vengano prese misure attive”, ha detto Oktay ai giornalisti dopo le preghiere mattutine che segnano la fine del Ramadan.

“Ci sono decisioni prese ripetutamente alle Nazioni Unite, ci sono condanne. Ma sfortunatamente non è stato ottenuto alcun risultato, perché non viene presa una posizione chiara”.

12 ore fa (05:58)

I razzi determinano il dirottamento dei voli da Tel Aviv

Le autorità aeroportuali hanno annunciato che tutti i voli passeggeri per l'aeroporto internazionale di Israele Ben Gurion, vicino a Tel Aviv, sono stati dirottati verso un aeroporto meridionale a causa del persistente lancio di razzi da Gaza.

Hanno detto che dalla mattina di giovedì è in corso la programmazione dell'atterraggio degli aerei passeggeri all'aeroporto di Ramon, vicino alla città turistica meridionale di Eilat.

(Traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Non solo a Sheikh Jarrah: i palestinesi rischiano sfratti ovunque

Redazione di MEE

11 maggio 2021- Middle East Eye

Le famiglie palestinesi hanno subito per decenni continue minacce di sfratti in Israele e nei territori occupati

Nelle ultime settimane la situazione nella Città Vecchia di Gerusalemme e dintorni è peggiorata e la repressione attuata dalle forze di sicurezza israeliane contro i manifestanti palestinesi che protestavano a causa degli sfratti è diventata progressivamente sempre più brutale.

Lunedì mattina le forze israeliane hanno ancora una volta fatto irruzione nella moschea di Al-Aqsa sparando proiettili di acciaio ricoperti di gomma e lanciando lacrimogeni all'interno del complesso, ferendo centinaia di palestinesi.

L'escalation di violenza sta avvenendo nel contesto della prevista espulsione di 40 palestinesi dal quartiere di Sheikh Jarrah, della Gerusalemme Est occupata.

Sin dall'inizio dell'anno scorso i tribunali israeliani avevano ordinato lo sfratto di 13 famiglie palestinesi del quartiere, basandosi su una deliberazione di un tribunale di prima istanza agli inizi del 2021 a favore di rivendicazioni vecchie di decenni su lotti di terra da parte di coloni israeliani.

Un'udienza della Corte Suprema per un appello palestinese era stata fissata per lunedì, ma il ministero della Giustizia israeliano l'ha rinviata a causa delle crescenti tensioni nelle ultime settimane.

Da quando Israele ha occupato Gerusalemme Est durante la guerra del 1967, le organizzazioni di coloni israeliani hanno rivendicato la proprietà di terre a Sheikh Jarrah e hanno presentato con esito positivo vari ricorsi per sfrattare i palestinesi dal quartiere.

Quattro delle 38 famiglie della zona rischiano lo sfratto imminente, mentre tre saranno probabilmente sfrattate il 1 agosto.

Quelle rimanenti si trovano a stadi diversi nell'iter giudiziario in vari tribunali israeliani in uno scontro frontale con potenti gruppi di coloni israeliani.

Nonostante l'attenzione recentemente sia concentrata su Sheikh Jarrah, molte famiglie palestinesi in Israele, a Gerusalemme Est e nella Cisgiordania occupata devono affrontare l'imminente pericolo di espulsione, il che evidenzia l'annoso schema di trasferimenti forzati ed espropriazioni di palestinesi da parte di Israele.

Qui di seguito elenchiamo varie zone dove i palestinesi stanno lottando per rimanere.

Silwan

Come a Sheikh Jarrah, i coloni israeliani hanno avanzato rivendicazioni simili per ottenere la proprietà di terre di palestinesi situate vicino alla Città Vecchia di Gerusalemme.

Israele ha una strategia di insediamenti detta "Bacino Sacro", che prevede unità abitative per i coloni e una sfilza di parchi intitolati a località e personaggi della Bibbia nei dintorni della Città Vecchia di Gerusalemme. Il piano richiede la rimozione degli abitanti palestinesi dal quartiere di Silwan.

A novembre un tribunale israeliano ha ratificato lo sfratto di 87 palestinesi dalla zona di Batan al-Hawa a Silwan, a sud della moschea di al-Aqsa, a favore del gruppo di coloni israeliani di Ateret Cohanim.

Questo gruppo, che mira a espandere la presenza di coloni nei quartieri a maggioranza palestinese di Gerusalemme Est, intorno e all'interno della Città

vecchia, ha fatto causa agli abitanti di Batan al-Hawa, sostenendo che, durante il periodo ottomano e fino al 1938, quando le autorità del mandato britannico le spostarono a causa di tensioni politiche, quei terreni erano di proprietà di ebrei yemeniti.

Anche gli abitanti di Wadi al-Rababa, un'altra zona che ospita circa 800 palestinesi gerosolimitani, sono da tempo in guerra con i bulldozer israeliani. A gennaio alcuni abitanti hanno riferito a *Middle East Eye* che soprusi e tentativi di demolizione da parte delle autorità israeliane sono aumentati durante la pandemia da Covid-19.

L'avanzata dei coloni israeliani a Silwan è cominciata nel 2004, quando furono fondati due avamposti di coloni. Il numero di avamposti era arrivato a sei nel 2014, da appartamenti isolati a interi caseggiati.

Le autorità israeliane hanno annunciato a novembre un piano di scavi per la costruzione di una funivia sopra Silwan. Il controverso progetto altererebbe drasticamente il paesaggio della storica Città Vecchia ed espanderebbe la presenza israeliana nella zona, facilitando l'accesso dei turisti al Muro Occidentale a spese dei negozianti palestinesi della Città Vecchia

Sin dal 1995, l'Autorità israeliana per le antichità scava dei siti a Silwan con il sostegno della fondazione dei coloni "Ir David", ufficialmente per creare una nuova attrazione turistica e trovare testimonianze dell'esistenza della "Città di Davide" risalente a tremila anni fa.

Il completamento del progetto della "Città di Davide" che include un "viale" in stile romano costruito sulle strade che per generazioni sono state dei palestinesi, consoliderebbe la posizione illegale dei 450 coloni che attualmente vivono a Silwan e marginalizzerebbe i 10.000 abitanti palestinesi del quartiere.

Giaffa

Altrove, a Giaffa, nella zona costiera a sud di Tel Aviv, *Middle East Eye* ha riportato ad aprile che Amidar, un'impresa immobiliare israeliana statale, sta progettando di espellere gli abitanti palestinesi dalle proprie proprietà per venderne alcune a Eliyahu Mali, il capo di una sinagoga militante a Giaffa che sta cercando di impadronirsene per trasformarle in una sinagoga.

Decine di cittadini palestinesi di Israele, che costituiscono il 20% della popolazione

del Paese, sono stati attaccati lo stesso mese dalla polizia israeliana e dai seguaci di Mali.

Mali è a capo di *"Settling in the Hearts"*, [insediarsi nei cuori], un progetto di espansione di colonie israeliane che preme per stabilire avamposti nel cuore di città a maggioranza palestinese e nei quartieri della Gerusalemme Est occupata, in Cisgiordania e in Israele, come al-Ajami.

In aprile Mahmoud Abed, giornalista e attivista di Giaffa, ha detto a MEE che nella zona si stava attuando da parte delle autorità israeliane "un trasferimento silenzioso" di famiglie palestinesi risultante in "una mancanza di sicurezza personale e di una vita dignitosa" per i palestinesi.

"Il 70% dei palestinesi che abitano a Giaffa vive in proprietà di cui Israele si è impadronito nel 1948 tramite società statali, come Amidar. Queste imprese possiedono un terzo della proprietà mentre gli abitanti ne possiedono i due terzi," ha detto Abed.

In anni recenti Israele ha messo all'asta proprietà a Giaffa e chiesto agli abitanti palestinesi di fare delle offerte in concorrenza con ricchi investitori israeliani sulla quota di un terzo detenuta dalle società statali israeliane.

"Nessuno può mettere insieme un milione e mezzo di dollari in 60 giorni per restituirli alle compagnie. Quasi 40 famiglie palestinesi se ne sono andate da Giaffa perché non possono comprare o affittare una casa nella zona," ha detto Abed a MEE.

Umm al-Fahm

Anche Umm al-Fahm, una cittadina nella regione di Wadi Ara vicino ad Haifa, nel nord di Israele, dove recentemente i manifestanti hanno dimostrato contro la violenza e l'inerzia della polizia israeliana [nei confronti della delinquenza locale, ndr.], ha visto tentativi di sfratto e demolizioni.

I cittadini palestinesi di Israele protestano da tempo che le proprie città e paesi sono poco serviti dalle autorità israeliane, mentre i permessi di costruzione per fornire alloggi per le comunità in espansione sono difficili da ottenere.

Secondo Arab48 [sito di notizie in arabo, ndr.] la famiglia Eghbarieh, per esempio, da oltre dieci anni è bloccata da dispute con le autorità israeliane riguardo alla

demolizione della loro casa. La famiglia ha recentemente presentato ricorso contro lo sfratto.

Secondo *Bldtna*, sito web palestinese di notizie che ha riferito di parecchie attività commerciali e case nella zona di Wadi Ara a cui recentemente sono state presentate ingiunzioni di demolizione e sfratto perché non avevano un permesso edilizio, lo scorso agosto bulldozer israeliani hanno demolito un edificio in costruzione a causa di una presunta mancanza di licenza edilizia.

Molti palestinesi hanno dovuto demolire loro stessi le proprie case e attività, di fronte all'alternativa fra il farlo loro stessi o pagare le demolizioni attuate dalle autorità israeliane.

Khan al-Ahmar

Prima di Sheikh Jarrah nel 2021, il destino di Khan al-Ahmar aveva attirato l'attenzione mondiale nel 2018.

Il villaggio si trova in Cisgiordania, fra Gerusalemme Est e le colonie illegali israeliane di Maale Adumim e Kfar Adumim.

Nel settembre del 2018, nonostante richieste di Paesi europei, organizzazioni per i diritti umani e attivisti affinché Israele bloccasse il progetto, la Corte Suprema israeliana ha approvato la demolizione di Khan al-Ahmar.

I piani per demolire Khan al-Ahmar fanno parte del cosiddetto piano E1, che prevede la costruzione di centinaia di unità abitative per collegare Kfar Adumim e Maale Adumim con Gerusalemme Est, nell'Area C della Cisgiordania controllata da Israele.

Se implementato completamente, il piano E1 di fatto dividerebbe a metà la Cisgiordania, separando Gerusalemme Est dalla Cisgiordania e costringendo i palestinesi a fare una deviazione ancora più lunga per andare da un posto all'altro, mentre le colonie illegali potrebbero continuare ad espandersi.

Nel 2018, causa della pressione internazionale, Israele ha sospeso i piani di demolire Khan al-Ahmar, ma a marzo il quotidiano israeliano *Yedioth Athronoth* ha rivelato che i funzionari stavano di nuovo pianificando di sfrattare i palestinesi dal villaggio.

Gli abitanti di Khan al-Ahmar appartengono alla tribù degli Jahalin, un gruppo di beduini espulso dal deserto di Naqab, anche detto Negev, durante la guerra arabo-israeliana del 1948. Gli Jahalin si sono poi stabiliti sulle pendici orientali di Gerusalemme.

La comunità di Khan al-Ahmar comprende circa 35 famiglie, le cui abitazioni e scuole di fortuna, fatte di ondulato e legno, sono state demolite parecchie volte in anni recenti dall'esercito israeliano.

Legislazione delle colonie

Dall'annessione di Gerusalemme Est nel 1967, Israele ha usato due leggi principali per sfrattare i palestinesi dalle loro case.

La Legge sulla Proprietà degli Assenti del 1950 classifica i palestinesi che sono stati espulsi o che hanno lasciato il Paese dopo il novembre 1947 come "assenti" mette le loro proprietà sotto il controllo dello Stato israeliano.

La Legge e Ordinanza Amministrativa del 1970 permette il trasferimento di proprietà perdute a Gerusalemme Est nel 1948 solo agli ebrei.

I palestinesi non possono rivendicare diritti su beni posseduti prima del 1948.

"La politica israeliana di insediare i propri civili nei territori palestinesi occupati e cacciando la popolazione locale viola norme fondamentali della legislazione umanitaria internazionale," ha rilevato Amnesty International, citando le Convenzioni dell'Aia e la Quarta Convenzione di Ginevra.

L'ong aggiunge che "stabilire insediamenti comporta atti importanti", compresa l'ingiustificata "massiccia distruzione e appropriazione di proprietà" e "trasferimento... da parte della potenza occupante di parti della propria popolazione civile nei territori che occupa, o la deportazione o il trasferimento di tutta o parte della popolazione del territorio occupato all'interno o all'esterno di questo territorio" costituisce crimini di guerra secondo lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale.

Amnesty ha anche criticato quello che chiama "urbanistica e sistema di zone discriminatori" da parte di Israele.

Nel frattempo, dagli Accordi di Oslo del 1993 la Cisgiordania è stata divisa in Aree

A, B e C, con la maggior parte della popolazione palestinese nelle Aree A e B. L'Area C, che rappresenta il 60% della Cisgiordania, è sotto totale controllo militare israeliano, con comunità palestinesi più piccole che nella zona vengono regolarmente minacciate di demolizioni delle proprie case, mentre le colonie israeliane nelle vicinanze prosperano.

“Nell'Area C, dove si trova la maggior parte della costruzione delle colonie, Israele ha allocato il 70% della terra alle colonie e solo l'1% ai palestinesi,” secondo Amnesty, mentre a Gerusalemme Est, “Israele ha espropriato il 35% della città per la costruzione di colonie, permettendo ai palestinesi di costruire su solo il 13% della terra.”

Mentre continua la lotta per Sheikh Jarrah nei tribunali e nelle strade, il fato di altre comunità palestinesi mostra che il problema non comincia né finisce con questo quartiere di Gerusalemme.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

I soldati israeliani uccidono una donna palestinese

Tamara Nassar

3 maggio 2021 [The Electronic Intifada](#)

Domenica un palestinese non identificato ha presumibilmente ferito tre israeliani in quella che l'esercito israeliano ha detto essere stata una sparatoria da un'auto in corsa vicino a Nablus, nella Cisgiordania occupata.

Nello stesso giorno le forze di occupazione hanno colpito a morte una donna palestinese che, a quanto sostenuto da Israele, stava tentando di attaccare i soldati ad un checkpoint militare vicino a Betlemme.

L'emittente di Stato israeliana Kan ha postato il video di una vicina videocamera

di sorveglianza che pare abbia ripreso la sparatoria da un'auto in corsa presso il checkpoint all'incrocio di Tapuach vicino a Nablus.

Le immagini mostrano un SUV color argento che si avvicina ad una guardiola bianca dove delle persone stanno scaricando una macchina.

Intanto due uomini camminano verso la guardiola seguite da un soldato israeliano.

Il veicolo argentato si ferma brevemente davanti alla guardiola e sembra esserci un trambusto a seguito di un'evidente sparatoria.

Allora sembra che il soldato israeliano spari contro il veicolo, ma questo esce di scena.

Nella sparatoria sono rimasti feriti tre israeliani.

I media israeliani hanno riferito che uno di essi versa in condizioni critiche, un altro in condizioni gravi e il terzo è stato dimesso dall'ospedale.

Tutti e tre sono studenti diciannovenni del collegio religioso di Itamar, uno degli insediamenti coloniali israeliani costruiti nella Cisgiordania occupata in violazione del diritto internazionale.

I media locali hanno riferito che il veicolo sospettato di essere coinvolto è stato trovato lunedì a Aqraba, una cittadina palestinese vicino a Nablus.

Fotografie circolate sui social media mostrano le forze di sicurezza dell'Autorità Nazionale Palestinese che arrivano sulla scena, probabilmente per cercare i presunti aggressori in coordinamento con le forze di occupazione israeliane.

Il veicolo sembra essere stato dato alle fiamme poco dopo da gente del posto.

Minacce mantenute

L'esercito israeliano ha detto che avrebbe incrementato le forze in tutta la Cisgiordania occupata per cercare i presunti aggressori.

Il numero esatto delle persone coinvolte non è chiaro.

Naftali Bennett, avvocato israeliano e capo del partito di destra Yamina [La

Destra, partito estremista dei coloni, ndr.], ha detto che Israele deve rispondere “col pugno di ferro [...] mantenendo la nostra presa sulla terra di Israele.”

Bennett si era in precedenza vantato di aver “ucciso un sacco di arabi”.

In risposta all'incidente il Primo Ministro Benjamin Netanyahu ha minacciato che Israele “colpirà duramente i nostri nemici”.

Lunedì le forze di occupazione e i coloni israeliani hanno messo in atto queste minacce.

Coloni della colonia di Shilo hanno attaccato il villaggio palestinese di Jalud vicino a Nablus palesemente per vendetta.

I coloni hanno lanciato pietre e appiccato fuochi nel villaggio e hanno forato i pneumatici di diversi veicoli della polizia israeliani.

L'associazione israeliana per i diritti umani B'Tselem ha diffuso filmati del villaggio bruciato il giorno seguente: i coloni hanno anche infranto automobili e finestre palestinesi.

“Dove era l'esercito?” ha detto B'Tselem, “C'era e si è unito agli aggressori.”

איפה היה הצבא? הוא היה שם והצטרף לפורעים. pic.twitter.com/TEGblCkDgC

— B'Tselem *بتسيلم* בצלם (@btselem) May 3, 2021

Nonostante gli aggressori del villaggio palestinese fossero i coloni, le forze israeliane hanno sparato con proiettili d'acciaio ricoperti di gomma e con altre armi contro i palestinesi.

Le forze israeliane hanno arrestato 11 palestinesi e nessun colono israeliano, secondo quanto riferisce *The Times of Israel*.

Donna uccisa

Intanto domenica le forze israeliane hanno colpito a morte una donna palestinese all'incrocio di Gush Etzion vicino a Betlemme.

L'esercito israeliano ha sostenuto che Fahima al-Hroub, di 60 anni, stava

tentando di accoltellare dei soldati quando le hanno sparato.

Il video diffuso sui social media mostra al-Hroub che si avvicina lentamente a due soldati israeliani al checkpoint.

Porta una borsetta al braccio destro e sembra avere un oggetto nella mano sinistra, ma non è chiaro che cosa sia.

I soldati le ordinano di fermarsi e di alzare le mani, e alla fine uno di loro spara un colpo di avvertimento in aria.

Al-Hroub sembra sobbalzare al rumore dello sparo, ma continua ad avanzare lentamente verso i soldati.

La persona che sta filmando l'incidente si allontana e il momento in cui i soldati israeliani sparano a al-Hroub non appare nella ripresa.

Quando le immagini riprendono, al-Hroub è stesa a terra mentre soldati israeliani sono in piedi accanto a lei.

Uno dei soldati ha sparato a al-Hroub nella parte superiore del corpo, secondo quanto riferito dai media israeliani che hanno citato un'organizzazione medica.

Al-Hroub è stata portata al Centro Medico Shaare Zedek a Gerusalemme, dove è stata constatata la sua morte.

In nessun momento il video mostra al-Hroub abbastanza vicina ai soldati ben armati tanto da rappresentare una minaccia mortale, ed era chiaramente a diversi metri di distanza quando è stato sparato il colpo di avvertimento.

Come in altri incidenti in cui le forze di occupazione sono ricorse all'uso di forza letale contro un palestinese, i soldati palestemente non hanno cercato di bloccarla con mezzi non letali.

L'esercito ha confermato che nessun soldato israeliano è stato ferito durante l'incidente, come in molti casi precedenti in cui è stato ucciso un presunto aggressore palestinese.

L'esercito israeliano ha postato su Twitter una fotografia del coltello che a suo dire aveva al-Hroub.

Al-Hroub proveniva dal vicino villaggio di Husan.

Il mese scorso Israele ha annunciato la confisca di ampie porzioni di terra a Husan e nel villaggio adiacente di Nahalin allo scopo di espandere la colonia ebraica di Beitar Illit e la sua strada di accesso.

Il fratello di al-Hroub ha detto al quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* che lei aveva dei disturbi mentali ed aveva tentato il suicidio dopo essere stata licenziata dal suo salone di bellezza a causa della pandemia da coronavirus.

Gli incidenti di domenica sono avvenuti dopo che in aprile sono circolati allarmanti video che mostrano un gran numero di giovani ebrei israeliani scatenati in tutta Gerusalemme est occupata che aggrediscono i palestinesi.

Più di 100 palestinesi sono stati feriti in seguito alle molte violenze provocate dal gruppo ebraico di estrema destra Lehava.

Tamara Nassar è vice caporedattore di The Electronic Intifada

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Superato il limite. Le autorità israeliane e i crimini di apartheid e persecuzione

27 aprile 2021 - Human Rights Watch

(Gerusalemme) - In un rapporto reso noto oggi, Human Rights Watch [notissima Ong per i diritti umani con sede negli USA, ndr.] afferma che le autorità israeliane stanno commettendo i crimini contro l'umanità di apartheid e persecuzione. Queste conclusioni si fondano su una politica complessiva del governo israeliano per mantenere il dominio degli ebrei israeliani sui palestinesi e

su gravi violazioni commesse contro i palestinesi che vivono nei territori occupati, compresa Gerusalemme est.

Il rapporto di 213 pagine, "Superata la soglia. Le autorità israeliane e i crimini di apartheid e persecuzione", esamina il trattamento dei palestinesi da parte di Israele. Presenta la situazione attuale di un'autorità unica, il governo israeliano, che è il potere dominante nell'area tra il fiume Giordano e il mar Mediterraneo, popolata da due gruppi più o meno delle stesse dimensioni numeriche, e che privilegia metodicamente gli ebrei israeliani reprimendo i palestinesi, in modo più pesante nei territori occupati.

"Per anni voci autorevoli hanno avvertito che l'apartheid sarebbe stato proprio dietro l'angolo se la traiettoria del dominio di Israele sui palestinesi non fosse cambiata," afferma Kenneth Roth, direttore esecutivo di Human Rights Watch. "Questo studio dettagliato mostra che le autorità israeliane sono già andate oltre quell'angolo e oggi stanno commettendo i crimini contro l'umanità di apartheid e persecuzione." La conclusione che si tratta di apartheid e persecuzione non muta lo status giuridico dei territori occupati, costituiti da Cisgiordania, compresa Gerusalemme est, e Gaza, né la situazione concreta dell'occupazione.

Originariamente coniato riguardo al Sud Africa, oggi "apartheid" è un termine giuridico universale. La proibizione contro discriminazioni e oppressione istituzionalizzati particolarmente gravi, o apartheid, costituisce un principio fondamentale del diritto internazionale. La Convenzione Internazionale sulla Soppressione e Punizione del Crimine di Apartheid e lo Statuto di Roma del 1998 che ha creato la Corte Penale Internazionale (CPI) definiscono l'apartheid un crimine contro l'umanità che consiste in tre elementi fondamentali:

1. L'intenzione di conservare la dominazione di un gruppo razziale su un altro.
2. Un contesto di oppressione sistematica del gruppo dominante sul gruppo emarginato.
3. Atti disumani.

Il riferimento a un gruppo razziale è inteso oggi come relativo non solo a modalità di trattamento sulla base di tratti genetici, ma anche di discendenza e origine nazionale o etnica, come definita nella Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale. Human Rights

Watch applica questa interpretazione più ampia di razza.

Il crimine contro l'umanità di persecuzione, come definito dallo Statuto di Roma e dal diritto consuetudinario internazionale, consiste in una grave privazione di fondamentali diritti di un gruppo razziale, etnico o altro con intenti discriminatori.

Human Rights Watch ha rilevato che gli elementi di questi crimini si ritrovano nel territorio occupato come parte di un'unica politica del governo israeliano. Questa politica intende conservare la dominazione degli ebrei israeliani sui palestinesi in Israele e nei territori occupati, dove è accompagnata da oppressione sistematica e azioni inumane contro i palestinesi che vi vivono.

Avvalendosi di anni di documentazione sui diritti umani, studi di caso e dell'esame di documenti programmatici del governo, di affermazioni di politici e di altre fonti, Human Rights Watch ha messo a confronto politiche e prassi nei confronti dei palestinesi nei territori occupati e in Israele con quelli riguardanti ebrei israeliani che vivono nelle stesse zone. Nel luglio 2020 Human Rights Watch ha scritto al governo israeliano, sollecitando il suo punto di vista su questi problemi, ma non ha ricevuto alcuna risposta.

In Israele e nei territori occupati le autorità israeliane hanno cercato di estendere il più possibile la terra a disposizione delle comunità ebraiche e di concentrare la maggior parte dei palestinesi in centri densamente popolati. Le autorità hanno adottato politiche per contenere quello che hanno descritto esplicitamente come una "minaccia demografica" da parte dei palestinesi. A Gerusalemme, per esempio, i progetti del governo per il Comune, comprese sia la parte occidentale che quella orientale occupata della città, hanno fissato l'obiettivo di "conservare una solida maggioranza ebraica in città" e persino specificato la percentuale demografica che sperano di preservare.

Per mantenere la loro dominazione le autorità israeliane discriminano sistematicamente i palestinesi. La discriminazione istituzionale che i cittadini palestinesi di Israele devono affrontare include leggi che consentono a centinaia di cittadine ebraiche di escludere di fatto i palestinesi e stanziamenti che destinano solo una quota ridotta alle scuole palestinesi rispetto a quelle che accolgono bambini ebrei israeliani. Nel territorio occupato la durezza della repressione, compresa l'imposizione di un regime militare draconiano sui palestinesi, accordando nel contempo agli ebrei israeliani che vivono in modo

segregato nello stesso territorio pieni diritti in base alla legge civile israeliana che ne rispetta i diritti, rappresenta la sistematica oppressione inerente all'apartheid.

Le autorità israeliane hanno commesso una serie di abusi contro i palestinesi. Molti di quelli commessi nel territorio occupato costituiscono gravi violazioni dei diritti fondamentali e azioni inumane relative di nuovo all'apartheid, tra cui: vaste restrizioni agli spostamenti nella forma del blocco di Gaza e di un regime di permessi, la confisca di più di un terzo della terra in Cisgiordania, dure condizioni in parti della Cisgiordania che hanno portato al trasferimento forzato di migliaia di palestinesi fuori dalle loro case, negazione dei diritti di residenza a centinaia di migliaia di palestinesi e dei loro familiari e la sospensione dei diritti civili fondamentali di milioni di palestinesi. Molte delle violazioni che sono al centro della perpetrazione di questi crimini, come la quasi totale negazione dei permessi edilizi ai palestinesi e la demolizione di migliaia di case con il pretesto della mancanza di permessi, non hanno alcuna giustificazione riguardante la sicurezza. Altre, come l'effettivo congelamento dell'anagrafe che Israele controlla nei territori occupati, che non ha altro scopo che impedire la riunificazione della famiglia per i palestinesi che vi vivono e impedisce agli abitanti di Gaza di vivere in Cisgiordania, utilizzano la sicurezza come pretesto per ulteriori obiettivi demografici. Anche quando la sicurezza fa parte della motivazione, essa non giustifica l'apartheid e la persecuzione più di quanto lo facciano la forza eccessiva o la tortura, afferma Human Rights Watch.

“Negare a milioni di palestinesi i diritti fondamentali senza alcuna legittima giustificazione riguardo alla sicurezza ed esclusivamente perché sono palestinesi e non ebrei non è solo una questione di occupazione illegittima,” scrive Roth. “Queste politiche, che concedono agli ebrei israeliani gli stessi diritti e privilegi ovunque vivano e discriminano i palestinesi a vari livelli ovunque essi vivano riflette una politica che privilegia un popolo a spese di un altro.”

Negli ultimi anni affermazioni e azioni delle autorità israeliane, compresa l'approvazione nel 2018 di una legge con valenza costituzionale che definisce Israele “lo Stato-Nazione del popolo ebraico”, il crescente insieme di leggi che privilegiano ulteriormente i coloni israeliani in Cisgiordania e non si applicano ai palestinesi che vivono sullo stesso territorio, così come negli ultimi anni la massiccia espansione di colonie e relative infrastrutture che le collegano a Israele hanno chiarito l'intenzione di conservare la supremazia degli ebrei israeliani. La possibilità che un futuro leader israeliano possa un giorno definire un accordo con

i palestinesi che smantelli il sistema discriminatorio non smentisce la situazione attuale.

Le autorità israeliane dovrebbero eliminare ogni forma di repressione e discriminazione che privilegi gli ebrei israeliani a spese dei palestinesi, anche per quanto riguarda la libertà di movimento, la destinazione di terre e risorse, l'accesso all'acqua, all'elettricità e ad altri servizi e la concessione di permessi di costruzione. La procura generale della Corte Penale Internazionale (CPI) dovrebbe indagare e perseguire quanti sono verosimilmente implicati nei crimini contro l'umanità di apartheid e persecuzione. Dovrebbero farlo anche i Paesi in accordo con le proprie leggi nazionali in base al principio della giurisdizione universale e imporre sanzioni individuali, compreso il divieto di viaggiare e il blocco dei beni, contro funzionari pubblici responsabili di aver commesso questi crimini.

Le prove di crimini contro l'umanità dovrebbero indurre la comunità internazionale a rivedere la natura del proprio impegno in Israele e Palestina e adottare un approccio centrato sui diritti umani e sulla responsabilizzazione invece che esclusivamente sul "processo di pace" in fase di stallo. I Paesi dovrebbero formare una commissione d'inchiesta ONU per indagare la discriminazione e repressione sistematiche in Israele e Palestina e [nominare] un inviato internazionale dell'ONU per i crimini di persecuzione e apartheid con il mandato di mobilitare un'azione internazionale per porre fine a persecuzione e apartheid in tutto il mondo. I Paesi dovrebbero condizionare la vendita di armi e l'assistenza militare e per la sicurezza a Israele al fatto che le autorità israeliane prendano iniziative concrete e verificabili e smettano di commettere questi crimini. I Paesi dovrebbero vietare accordi, programmi di cooperazione e ogni tipo di commercio e trattati con Israele per individuare quanti contribuiscono direttamente a commettere questi crimini, ridurre l'impatto sui diritti umani e, ove non fosse possibile, porre fine ad attività e finanziamenti destinati ad agevolare questi gravi crimini.

"Mentre la maggior parte del mondo considera la cinquantennale occupazione come una situazione temporanea che il pluridecennale "processo di pace" presto risolverà, l'oppressione dei palestinesi ha raggiunto là un livello e una persistenza che corrispondono alla definizione di crimini di apartheid e persecuzione," afferma Roth. "Quanti si impegnano per la pace tra israeliani e palestinesi, che sia una soluzione a uno Stato unico o a due Stati o una confederazione, dovrebbero

nel contempo riconoscere questa situazione per quello che è e attivare gli strumenti per la difesa dei diritti umani necessari per porvi fine.”

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Rapporto OCHA del periodo 13 - 26 aprile 2021

Nella città di Gerusalemme, nel corso di molteplici episodi di violenza, sono rimasti feriti almeno 166 palestinesi e 20 israeliani, tra civili ed agenti di polizia.

In scontri quotidiani, i palestinesi hanno lanciato pietre e bottiglie incendiarie e le forze israeliane hanno sparato lacrimogeni, granate sonore e proiettili di gomma. La violenza è stata particolarmente intensa il 22 aprile, dopo che civili israeliani avevano marciato verso la Porta di Damasco della Città Vecchia, cantando slogan anti-arabi e scontrandosi con palestinesi prima che entrambi i gruppi venissero dispersi dalle forze israeliane. Attacchi sparsi, sia ad opera di palestinesi che di civili israeliani, hanno incluso aggressioni fisiche, lancio di pietre ed incendio di automobili. Gli eventi si sono estesi alla maggior parte dei governatorati della Cisgiordania ed a Gaza, lungo la recinzione perimetrale con Israele (vedi più avanti). A Gerusalemme, 208 palestinesi, tra cui sette minori, sono stati arrestati, anche a seguito di segnalazioni di aggressione contro israeliani. Gli episodi di violenza sono iniziati il 13 aprile, la prima notte del Ramadan, dopo che le autorità israeliane avevano installato barriere metalliche fuori dalla Porta di Damasco, bloccando l'accesso a un'area pubblica dove, tradizionalmente, nel mese di Ramadan, i palestinesi si riuniscono la sera, dopo la l'interruzione del digiuno. La calma è ritornata il 25 aprile, quando le autorità israeliane hanno rimosso le barriere metalliche.

Nella Striscia di Gaza, a quanto riferito in collegamento con gli eventi di Gerusalemme, gruppi armati palestinesi hanno lanciato circa 45 razzi contro Israele. Sono seguiti attacchi aerei e bombardamenti israeliani sulla

Striscia: una fattoria è stata danneggiata. Fonti israeliane hanno riferito che i razzi sarebbero stati lanciati per tre notti di seguito, tra il 23 e il 25 aprile: quattro persone, tra cui una donna incinta, hanno riportato lesioni cadendo mentre correvano verso i rifugi. Secondo quanto riferito, il lancio di razzi ha danneggiato un numero non precisato di edifici e veicoli. Il 25 aprile le autorità israeliane hanno ridotto, da 15 a 9 miglia nautiche, la zona di pesca consentita al largo della costa meridionale di Gaza; tra il 26 e il 28 aprile hanno vietato la navigazione a qualsiasi distanza dalla costa.

Sempre in relazione con gli eventi di Gerusalemme, centinaia di palestinesi di Gaza hanno partecipato a proteste notturne vicino alla recinzione israeliana che perimetra la Striscia. I manifestanti hanno bruciato pneumatici, lanciato pietre e si sono avvicinati alla recinzione; le forze israeliane hanno risposto con fuoco di avvertimento, ma non sono state riportati ferimenti. Secondo fonti israeliane, da Gaza verso Israele sarebbero stati lanciati anche palloni incendiari, senza causare danni.

Oltreché in Gerusalemme Est, in Cisgiordania 31 palestinesi sono stati feriti dalle forze israeliane [seguono dettagli]. Ventiquattro di essi, tra cui un bambino di tre anni, sono rimasti feriti in manifestazioni che, in solidarietà con le proteste di Gerusalemme, si sono svolte nelle città di Tulkarm, Betlemme e Al Bireh, e nei villaggi di Deir Sharaf e Al Lubban ash Sharqiya. Quattro persone sono rimaste ferite nel villaggio di Kafr Qaddum (Qalqiliya) durante una protesta settimanale contro le attività di insediamento [colonico]; due in un'operazione di ricerca-arresto nel Campo Profughi di Aqbet Jaber; una ad At Tuwani (Hebron), negli scontri con coloni israeliani accompagnati da forze israeliane. Dei feriti, sedici sono stati curati per inalazione di gas lacrimogeno, sei sono stati colpiti da proiettili di gomma, cinque sono stati colpiti con proiettili veri e quattro sono stati aggrediti fisicamente.

In Cisgiordania le forze israeliane hanno effettuato 66 operazioni di ricerca-arresto ed hanno arrestato 43 palestinesi. Di queste, 14 operazioni si sono svolte nel governatorato di Hebron e 12 in quello di Nablus.

In aree di Gaza adiacenti alla recinzione perimetrale e in mare, le forze israeliane hanno aperto il fuoco di avvertimento in almeno 18 occasioni, secondo quanto riferito, per far rispettare le restrizioni di accesso [imposte ai palestinesi]. In altre tre occasioni, le forze israeliane hanno effettuato la

spianatura di terreni prossimi alla recinzione. Non sono stati segnalati feriti.

Per mancanza di permessi edilizi, le autorità israeliane hanno confiscato due strutture nella Comunità di Susiya (Hebron), compromettendo il sostentamento di una famiglia di otto persone. Il calo delle demolizioni e delle confische a cui si è assistito nelle ultime settimane è in linea con la prassi attuata, in precedenti anni, durante il mese di Ramadan (ad eccezione del 2020, quando furono prese di mira circa 40 strutture). Ad Al Walaja (Betlemme), sulla base del fatto che l'area era stata dichiarata [*da Israele*] "terra di stato", le forze israeliane hanno distrutto con bulldozer 120 ulivi e mandorli di proprietà palestinese, oltre a terrazzamenti.

In Cisgiordania, oltre quanto accaduto nella città di Gerusalemme, coloni israeliani, noti o ritenuti tali, hanno ferito un palestinese e danneggiato decine di alberi di proprietà palestinese [*seguono dettagli*]. L'uomo ferito stava lavorando la sua terra vicino al villaggio di Al Khader (Betlemme) quando è stato attaccato, secondo quanto riferito, da una guardia di sicurezza di insediamenti coloniali. Un altro uomo è stato aggredito fisicamente, ma non ferito, a Huwwara (Nablus). Circa 90 ulivi sono stati danneggiati in quattro diverse località; in altre tre località sono stati vandalizzati oltre 10 ettari di raccolti stagionali e, a quanto riferito, ulteriori danni sono stati arrecati a una casa in costruzione, a recinzioni, a muri di sostegno, a un cancello agricolo, oltre che a strutture idriche e ad automobili. A Wadi as Seeq (Ramallah), coloni israeliani hanno attaccato pastori palestinesi, provocando la morte di due pecore. A Mughayir al Abeed, coloni hanno lanciato pietre contro palestinesi, costringendoli a lasciare l'area, quindi hanno installato due tende ed hanno occupato una grotta per sette giorni, prima che le forze israeliane smontassero le tende e li costringessero ad uscire.

Inoltre, in Cisgiordania, oltre agli episodi riferiti alla città di Gerusalemme, palestinesi, noti o ritenuti tali, hanno causato danni a otto veicoli israeliani lanciando pietre. Gli episodi sono stati riportati da fonti israeliane.

i

Ultimi sviluppi (successivi al periodo di riferimento)

Il 29 aprile Israele ha rimosso le restrizioni, in vigore dal 25 aprile, relative alla

zona di pesca consentita al largo della costa di Gaza [vedi sopra, al secondo paragrafo].

297 □

nota 1:

I Rapporti ONU OCHAoPt vengono pubblicati ogni due settimane in lingua inglese, araba ed ebraica; contengono informazioni, corredate di dati statistici e grafici, sugli eventi che riguardano la protezione dei civili nei territori palestinesi occupati.

□ sono scaricabili dal sito Web di OCHAoPt, alla pagina:

<https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians>

L'Associazione per la pace - gruppo di Rivoli, traduce in italiano (vedi di seguito) l'edizione inglese dei Rapporti.

nota 2: Nella versione italiana non sono riprodotti i dati statistici ed i grafici. Le scritte [*in corsivo tra parentesi quadre*]

sono talvolta aggiunte dai traduttori per meglio esplicitare situazioni e contesti che gli estensori dei Rapporti

a volte sottintendono, considerandoli già noti ai lettori abituali.

nota 3: In caso di discrepanze (tra il testo dei Report e la traduzione italiana), fa testo il Report originale in lingua inglese.

Associazione per la pace - Via S. Allende, 5 - 10098 Rivoli TO; e-mail: assopacerivoli@yahoo.it

Il vero apartheid

Asa Winstanley

17 aprile 2021 Middle East Monitor

“E’ questo il vero apartheid,” ha twittato la scorsa settimana l’avvocata ebrea americana Brooke Goldstein. “il fatto che gli ebrei non possano entrare in *territorio palestinese*,” ha dichiarato. “Non accetto che ci siano posti dove è pericoloso entrare perché SONO EBREA.”

Goldstein ha inserito nel tweet la foto di un grande cartello rosso in Cisgiordania con la scritta (in ebraico, arabo e inglese): “Questa strada porta a villaggio palestinese [sic] l’ingresso è pericoloso per i cittadini israeliani.”

Tuttavia la Goldstein, a prescindere dalla vergognosa sovrapposizione di ebrei con israeliani, ha trascurato un fatto basilare – il cartello era opera di Israele, non dei palestinesi. In questo modo ha fatto apparire i palestinesi colpevoli di “odio per gli ebrei”.

E’ il regime di apartheid israeliano che stabilisce chi può andare e dove in Cisgiordania. E’ il sistema dittatoriale israeliano dei posti di blocco dell’esercito, delle basi militari e dell’elaborato sistema di permessi che decreta chi si può muovere, dove e perché.

Il post della Goldstein è stato parecchio deriso dagli utenti di Twitter.

Ha ricevuto ciò che i giovani definiscono una “ratio”, vale a dire che ha suscitato molti più commenti (1.100 mentre scrivo questo articolo) che “likes” (378) o retweet (soltanto 145). Le risposte e le citazioni sono quasi tutte critiche e di scherno, fra cui alcune decisamente esilaranti.



Questi cartelli si vedono spesso in Cisgiordania. Chiunque vi sia stato li ha visti all'ingresso dei maggiori agglomerati urbani palestinesi.

Ma questi divieti sono conseguenza del razzismo del regime di apartheid israeliano, non di un immaginario endemico antisemitismo palestinese. L'esercito israeliano ha incominciato a mettere i cartelli intorno all'anno 2006, il periodo in cui vivevo in Cisgiordania.

Questi cartelli non sono unici nella storia del separatismo razziale e coloniale. Molti ricordano che nel sud degli USA ai tempi delle leggi Jim Crow [in vigore fra il 1877 e il 1964, servirono a mantenere la

segregazione razziale in tutti i servizi pubblici, ndr] (prima che il movimento per i diritti civili ottenesse le decisive vittorie degli Anni Sessanta) e in Sud Africa durante l'epoca dell'apartheid, quei regimi avevano implementato un sistema talvolta definito di "segregazione secondaria".

Cartelli e altre attrezzature segnalavano numerosi spazi pubblici come "riservati ai bianchi" oppure "riservati agli europei". E' noto che ai neri veniva negato l'accesso alle fontanelle pubbliche, ed anche a tavole calde ed altri negozi.

Ma il corollario naturale dei cartelli "riservati ai bianchi" erano i concomitanti "riservati ai neri" o "riservati alla gente di colore", anche questi esposti dagli stessi regimi suprematisti bianchi. Non diversamente, il regime segregazionista israeliano erige questi cartelli rossi per mantenere "al loro posto" i palestinesi.

L'obiettivo vero di quei cartelli non è tenere gli israeliani - certamente non gli ebrei - fuori dalle zone palestinesi in Cisgiordania, semmai di rafforzare l'ideologia europea di separatismo razziale, che nega la pari umanità alla popolazione indigena "non bianca".

L'obiettivo è far rispettare il principio che nel Sud statunitense delle leggi Jim Crow veniva raccontato come "separati ma uguali", mentre in realtà era tutto tranne che equo. Gli afroamericani erano sistematicamente tenuti nella povertà più abietta, non diversamente da come il Sudafrica dell'apartheid teneva la maggioranza nera in sistemica povertà.

Il regime segregazionista israeliano nega ai palestinesi pari accesso al sistema scolastico, ai contributi pubblici, alle infrastrutture e alle altre normali funzioni dello Stato, mentre destina generosi investimenti alle comunità ebraiche israeliane. Se questo vale per i palestinesi che teoricamente sono "cittadini israeliani", non parliamo poi della questione della Cisgiordania occupata, che non è altro che una dittatura dominata dall'esercito israeliano, in cui i palestinesi hanno zero diritti.

Se abbiamo consapevolezza di questa ideologia, possiamo allora comprendere che a chi ha preso in giro la Goldstein per la sua stupidità, pur avendo avuto tutte le ragioni di farlo, è sfuggito però un punto fondamentale.

Quello della Goldstein non è stato un semplice equivoco ed è altrettanto improbabile che ignorasse che è Israele a erigere quei cartelli. E' invece assai più plausibile che stesse intenzionalmente mentendo per distogliere l'attenzione dal fatto che Israele è un regime segregazionista, fatto di cui si sta sempre di più prendendo coscienza. Ecco perché ha dichiarato che in quel cartello sta il "vero apartheid".

La realtà è che la Goldstein non è esattamente una qualsiasi sprovveduta con un account su Twitter. In effetti, è una razzista impegnata nella causa anti-palestinese e nell'accanita propaganda a favore dell'imposizione del regime di apartheid israeliano - che si estende alla punizione e persecuzione di chi sostiene i diritti dei palestinesi in ogni parte del mondo.

Gestisce l'organizzazione sionista Lawfare Project [Progetto Guerra Legalista, che finanzia cause legali a sostegno delle comunità ebraiche filoisraeliane, ndr], che ha la missione di attaccare i palestinesi ed i loro sostenitori nel mondo utilizzando cause legali pretestuose.

Una volta è arrivata a sostenere che "Non esistono persone palestinesi".

Quindi l'accusa ingiustificata di antisemitismo rivolta dalla Goldstein ai palestinesi è stato un tipico caso di proiezione per cui il razzista presume che tutti quanti - specialmente le sue vittime - condividano le sue stesse idee razziste.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale del Middle East Monitor.

(Traduzione dall'inglese di Stefania Fusero)

Libri per illuminare la vita dei giovani palestinesi

John Cassel

Maggio 2021 - Washington Report on Middle East Affairs

Libri per illuminare la vita dei giovani palestinesi

John Cassel

Maggio 2021 - Washington Report on Middle East Affairs

Estephan Salameh se ne era andato da Gerusalemme con in tasca una borsa di studio per frequentare la scuola di specializzazione all'Università di North Park a Chicago e soldi sufficienti per pagare metà dell'affitto di un mese. Per far fronte alle spese, Salameh ha insegnato arabo agli studenti di North Park e ad altri nella comunità. Una di loro, Laurie Millner, che stava studiando per conseguire un master in managerialità non profit, è diventata sua moglie nel 2004.

I Salameh volevano migliorare la situazione in Palestina, dove circa 5 milioni di palestinesi vivono vite pesantemente condizionate dall'occupazione israeliana. Il loro amore condiviso per i libri faceva sì che la conversazione della coppia ritornasse spesso alla necessità di biblioteche sia per i bambini che per le loro famiglie. Nel 2005 hanno lanciato il *Seraj Library Project* [progetto Seraj per le biblioteche] per portare informazioni e instaurare un legame con il mondo nei villaggi isolati e nei campi profughi in Palestina. A simbolo del progetto è stata scelta la parola *Seraj*, che in arabo sta per lampada ad olio o luce.

Le biblioteche sono la soluzione ideale per la Palestina, dove la cultura è incentrata sulla famiglia e l'istruzione è grandemente valutata. Secondo *Factbook*, la pubblicazione annuale della CIA [che riporta dati statistici fondamentali e informazioni sintetiche riguardanti tutti i Paesi del mondo], più della metà degli abitanti della Cisgiordania e di Gaza ha meno di 25 anni e più del 97% oltre i 15 anni sa leggere e scrivere. I palestinesi sono un popolo affamato di conoscenza. Secondo l'Ufficio centrale di statistica palestinese, purtroppo solo il 3% dei nuclei familiari indica di aver accesso a una biblioteca o a Internet dopo l'orario scolastico.

In Cisgiordania, ci sono ora 10 biblioteche comunitarie, a cominciare dalla biblioteca a Jifna, lanciata dalla *Seraj* in collaborazione con la *Jifna Women Charitable Society*. La *Seraj US*, un'organizzazione di volontari, ha contribuito con circa 900.000 dollari a creare queste 10 biblioteche, oltre a una rete di programmi culturali per i bambini e le loro famiglie.

Le biblioteche sono sempre sviluppate grazie a collaborazioni tra la *Seraj* e un'organizzazione locale. Di solito la comunità offre lo spazio, i volontari e la direzione, mentre la *Seraj* fornisce libri, arredamento, computer ed esperienza.

Quest'anno, la *Seraj Palestine*, ora un'ONG formalmente riconosciuta in Palestina con un proprio consiglio di amministrazione, sta per lanciare due grandi progetti, uno a Kufor Aqab, vicino a Gerusalemme, e un altro a Birzeit, vicino a Ramallah. Essi rappresentano una novità importante per l'organizzazione e un notevole contributo alla vita culturale della Palestina.

Raccontare storie è sempre stato particolarmente importante per la *Seraj*. Infatti tutto il suo lavoro e tutte le attività nascono dalle storie, riscoprendo narrazioni perdute e conservando sia quelle significative che quelle che apparentemente sembrano insignificanti per riportarle in vita nelle comunità palestinesi tramite l'interpretazione di vari tipi di artisti.

Le storie ci dicono da dove siamo arrivati e possono guidarci nel

percorso che abbiamo intrapreso. Dicono la verità sul nostro passato in modo tale che, una volta risanati, si possa affrontare il futuro. Ci connettono con chi è venuto prima di noi, con chi ci circonda e con coloro che devono ancora arrivare.

Ecco perché il *National Storytelling Center* [Centro Nazionale per lo Storytelling] della *Seraj*, il primo del genere in Palestina, è così entusiasmante. Cosa eccezionale, la *Seraj* è stata invitata a partecipare a un progetto del *Riwaq Center for Architectural Conservation* [centro per la conservazione del patrimonio architettonico con sede a Ramallah; il *riwaq* è un porticato, ndr.] per ristrutturare due case di 150 anni a Kufor Aqab. *Riwaq* ha completato magnificamente la ristrutturazione e ha consegnato le chiavi alla *Seraj* per iniziare il lavoro di arredo degli interni. Queste due case ospiteranno una biblioteca, un centro studi con un caffè, un piccolo ufficio per la *Seraj* e, cosa più importante, il nuovo Centro della Narrazione.

Anche il comune di Birzeit in Cisgiordania progetta di rivitalizzare la Città Vecchia, "attivando" l'area tramite l'aggregazione di organizzazioni culturali, piccole attività interessanti ed istituzioni educative. Il municipio crede che avere una biblioteca e un centro culturale attirerà la gente nella parte storica della cittadina. Così il Comune ha contattato la *Seraj* per aprire una biblioteca e un centro culturale.

Naturalmente il punto centrale sono le biblioteche. Ci sarà abbastanza spazio per una biblioteca per i bambini e una per gli studenti universitari. A Birzeit al momento non ce n'è una, eccetto quella universitaria, e non c'è un posto dove gli studenti possano andare dopo la chiusura dell'università alle 16.30. Inoltre la *Seraj* progetta di aprire una biblioteca musicale e artistica per ospitare oggetti d'arte e per tenere eventi musicali creati da altre organizzazioni palestinesi. Quello che nel corso degli ultimi 15 anni la *Seraj* ha sempre fatto bene è il partenariato con le organizzazioni comunitarie per cooperare su obiettivi condivisi. La filosofia della *Seraj* si basa non sulla competizione con il lavoro di altre organizzazioni, ma sull'accompagnarle per creare qualcosa di

diverso e valido.

Dato che la collaborazione è essenziale in tutto quello che la *Seraj* fa, il lavoro con organizzazioni locali, famiglie, artisti, musicisti e narratori è alla base dei progetti di Kufor Aqab e Birzeit. Ma la partnership fondamentale è fra gli USA e la Palestina. I volontari in America raccolgono fondi dopo aver descritto a una rete di donatori il lavoro e i bisogni. I fondi sono trasformati da volontari e alcuni stipendiati in Palestina in biblioteche e programmi. La direttrice, Laurie Salameh, e il coordinatore della biblioteca, Fida'a Ataya (un maestro in storytelling), durante anni in biblioteche comunitarie e programmi di sviluppo hanno conseguito un tesoro di esperienze.

Mentre espande il proprio cerchio di sostenitori, il *Seraj Library Project* continua a collegarsi con persone e organizzazioni interessate che vogliono far parte di questo importante lavoro. E naturalmente i visitatori sono sempre i benvenuti nelle varie biblioteche sparse in Cisgiordania.

John Cassel, funzionario della Seraj, ha compilato questo articolo attingendo a varie fonti della Seraj. Estephan Salameh, che è ritornato a Gerusalemme con un dottorato in urbanistica e politiche pubbliche, insegna presso l'Università di Birzeit e lavora come consulente del Primo Ministro Palestinese per la Pianificazione e il Coordinamento degli aiuti. Laurie Salameh siede nel consiglio di amministrazione di World Vision Gerusalemme- Cisgiordania- Gaza. [WV è una grande ONG statunitense con sedi in 97 Paesi che si occupa principalmente di adozione a distanza di orfani di guerra, ndr.].

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)